

6010 P. 11 15 43
MA - ANNO III - N. 50 - 13 DICEMBRE 1941 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE

CRONACHE DELLA GUERRA

Lire 1,50



**PACIFICO
IN ARMI**

SUL DONETZ

CRONACHE DELLA GUERRA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Roma - Città Universitaria - Tel. 190-532

PUBBLICITÀ
Milano - Via Manzoni, 11 - Tel. 11.360

ABBONAMENTI
Italia e Colonie: annuale L. 70 semestr. L. 35
trimestr. L. 20
Estero: annuale L. 130 semestr. L. 70
trimestr. L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cad.

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE N. 12410
TUMMINELLI E C. EDITORI
ROMA - Città Universitaria

Non spedire a parte una lettera o una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla causale del versamento nel Bollettino di Conto Corrente Postale.

**Esce ogni sabato in tutta Italia
COSTA LIRE 1.50**

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono

TUMMINELLI E C. EDITORI
CITTÀ UNIVERSITARIA - ROMA



È in vendita in
LIMITATO NUMERO DI COPIE IL
SECONDO VOLUME

della Raccolta di questa Rivista che
contiene i fascicoli dal 6 Luglio al
28 Dicembre 1940 - XIX

Il Volume rilegato in mezza tela e rilevo
viene spedito franco di
porto in Italia versando **L. 100**
sul Conto Corrente Postale N. 1/2410 a

TUMMINELLI E C. EDITORI-ROMA

I collezionisti che hanno iniziato tardi la
raccolta della Rivista possono completarla
unicamente con questo volume essendo
ESAURITI I FASCICOLI SEPARATI

1941

XIX-XX

A TUTTI I GIOVANI SPOSI...



L' **EIAR**

REGALA:

1° L'abbonamento iniziale alle radioaudizioni
fino al 31 Dicembre 1941-XX.

2° La partecipazione ad una lotteria con 200.000
lire di premi (1° premio L. 50.000 in Buoni
del Tesoro).



SOCIETÀ ITALIANA
NOTA D'ORO
OSIMO (ANCONA)

ARMONICHE DI QUALITÀ
CATALOGO GRATIS A RICHIESTA
STRUMENTI ULTIMO MODELLO
CONSEGNA IMMEDIATA

Nostri concessionari: Roma, Pallavicini Radio - Via 4 Novembre 158-AA - Taranto, Ditta Edmondo Amodeo - Via Berardi 65.

ALBERGO

CASA DI PRIMO
ORDINE CON
TUTTE LE COMODITÀ
MODERNE

SAVOIA

ROMA

TELEFONO: 45-699
E. CORBELLÀ propr.
TELEGRAMMI:
SAVOIAHOTEL - ROMA

IL GIAPPONE IN GUERRA

Il nuovo Primo Ministro del Regno d'Albania - Senatore Kruja - presta giuramento alle mani del Luogotenente del Re Ece. Iacomonì (Luce)

L'UNICA POSSIBILE RISPOSTA ALL'ACCKERCHIAMENTO ANGLO-AMERICANO — UN MESSAGGIO DI TOJO L'INGHILTERRA DICHIARA LA GUERRA ALLA FINLANDIA; ALLA ROMANIA, ALL'UNGHERIA — UN LUGUBRE DISCORSO DI CHURCHILL — I PIANI FANTASTICI DI ROOSEVELT BULLIT NEL VICINO ORIENTE PER CONTO DEL SIONISMO

Mentre si prolungavano in una atmosfera di sospetto le trattative nippono-americane, il Giappone rompeva gli indugi. Un comunicato del Gran Quartiere generale nipponico del giorno 8 dicembre annunciava che l'esercito e la marina nipponici erano entrati « in stato di guerra con le forze americane e inglesi nel Pacifico occidentale » alle prime ore dell'alba. Dal canto suo, la Casa Bianca comunicava che aeroplani giapponesi avevano attaccato la base navale di Pearl Harbour nelle isole Hawaii e obiettivi militari nell'isola di Oahu. Secondo informazioni pure di fonte americana, attacchi aerei giapponesi erano stati mossi a Manila, capitale delle Filippine. Contemporaneamente, il Comando nipponico registrava altri attacchi contro Davao nelle Filippine, contro l'isola Wake e contro l'isola di Guam. Le operazioni terrestri si iniziavano nella Tailandia, dove truppe britanniche passavano la frontiera attraverso la Malesia; ma truppe giapponesi reagivano immediatamente impossessandosi della Tailandia meridionale.

Il bilancio della prima giornata delle operazioni, che si estendevano ad una offensiva nipponica contro Hong Kong e contro Singapore, si riassume così: due corazzate ed una portaerei americane affondate; quattro corazzate e quattro incrociatori americani danneggiati; due incrociatori inglesi colati a picco.

Nello stesso giorno, il primo ministro giapponese, Tojo, rivolgeva alla nazione un breve radiomessaggio, nel quale si leggevano, fra l'altro, queste virili parole: « La chiave della vittoria sta nella fede della vittoria. Mai nella sua storia millenaria il Giappone ha subito una sconfitta. Se esso ha, sinora, dimostrato una pazienza incredibile, ciò è stato soltanto per il desiderio di mantenere la pace e per risparmiare all'umanità indicibili dolori. I nemici del Giappone vantano il possesso di gigantesche ricchezze naturali e mirano al dominio del mondo. Per distruggere i suoi nemici e per costituire nell'Asia orientale un ordine nuovo il popolo giapponese deve, ora, prepararsi ad una guerra di lunga durata. Dal suo esito dipende l'ascesa oppure il declino dell'Impero nipponico e il benessere o la rovina di tutta l'Asia orientale ».

Nello stesso tempo, il Ministero degli Esteri giapponese pubblicava un memorandum, nel quale rivelava le condizioni poste dagli Stati Uniti al Giappone. Esse sono note e venivano, d'altra parte, confermate dall'Agenzia di informazioni britannica. Vale la pena di ricordarle schematicamente: « Patto di non aggressione fra gli Stati Uniti, l'Inghilterra, la Cina, il Giappone, le Indie Olandesi, la Tailandia e l'Unione Sovietica; ritiro delle forze militari giapponesi dalla Cina e dall'Indo-

cina e rinuncia ad ogni ulteriore appoggio al Governo di Nanchino ».

Nessun dubbio che mediante tali richieste, che costituivano ad un tempo una provocazione ad una intimidazione, il Governo di Washington ha voluto determinare una situazione insostenibile, che doveva necessariamente portare alla guerra: quella guerra che il popolo americano non voleva assolutamente e che Roosevelt, nonostante tutti i suoi sforzi, non riusciva a dichiarare. Oggi Roosevelt griderà all'aggressione, ma nessuno gli crederà. D'altra parte, la politica di Tokio non poteva essere diversa da quella che è stata. Era una vera e propria politica di difesa. Alle minacce di accerchiamento, all'opera costante di sobillazione, compiuta ai suoi danni nella Insulindia olandese, in Tailandia, nella stessa Indocina; alla progettata politica di affamamento, ai preparativi di invii di truppe a Vladivostok, ai contrabbandi attraverso la Birmania, al piano di soccorsi che han permesso a Chiang Kai Shek di continuare una guerra ormai senza scopo e solo esiziale ai veri interessi della Cina, il Giappone, forte del suo buon diritto, sicuro della bontà della sua causa, ha continuato e continua in quella linea difensiva dei suoi interessi che l'ha portato all'occupazione progressiva, malgrado i fulmini ginevrini, il cipiglio inglese e il nervosismo americano, della Manciuria, poi dello Yehol, poi di Pechino e di Tientsin, di Scianghai e di Nanchino, di Canton e dell'isola Hainan e poi delle basi indocinesi.

L'improvviso movimento delle forze navali nordamericane, ordinato dal Ministro Knox con un evidente scopo di blocco e di intima-

zione, ha costretto il Giappone a bruciare le ultime tappe e a dichiarare lo stato di guerra.

Navi portaerei giapponesi, come si è detto, hanno permesso ai bombardieri nipponici di colpire quei posti avanzati dell'imperialismo nordamericano nel Pacifico, come le isole Hawaii e l'isola di Guam, che in questi ultimi anni avevano ricevuto le cure più attente del bellicismo nordamericano.

E' come una cintura di tutela che le forze aeree giapponesi stanno preparando a quelli che prevedibilmente saranno i compiti prossimi della flotta e dell'esercito su quelle zone di peculiare sensibilità anglo-americana, che sono scaglionate nel braccio di mare interno fra le Indie Olandesi e le Filippine.

Venti anni fa precisò il barone Hayashi, delegato giapponese alla Società delle Nazioni, pronunciava ad un banchetto offertogli queste parole: « Sessant'anni fa gli Stati Uniti forzarono le porte del Giappone. Di qui a pochi decenni il Giappone forzerà le porte degli Stati Uniti ».

La calcolata e ostinata congiura anglosassone ai danni dell'espansione nipponica ha fatto precipitare gli eventi.

L'intervento giapponese crea un nuovo fronte e una nuova serie di problemi bellici e politici allo schieramento dei due imperialismi anglosassoni. L'Australia, il Canada, la Costa Rica, le Indie olandesi, l'Honduras, il Nicaragua, la Nuova Zelanda, il San Salvador, si sono immediatamente schierati contro il Giappone, mentre l'Argentina, il Brasile, Cuba, il Messico, l'Uruguay attendono le decisioni dei rispettivi Governi.

L'Inghilterra, dal canto suo, moltiplica, con



singolare disinvoltura, il numero dei suoi denunciati avversari.

Un comunicato ufficiale della *Reuter*, diramato il giorno 6, annunciava, infatti, che la Gran Bretagna si considerava in stato di guerra con la Finlandia, la Romania e l'Ungheria, a partire dalla mezzanotte del 6.

I tre paesi avevano concordemente risposto con un no all'*ultimatum* britannico che chiedeva la cessazione delle ostilità contro l'Unione sovietica.

Così la situazione appare ormai netta, fuori di ogni possibile equivoco.

I popoli d'Europa sono oggi in grado di scorgere fin d'ora una nuova prova della inconciliabilità dei loro interessi col sentimento e col pensiero degli inglesi.

Due anni fa la Romania fu brutalmente aggredita dall'Unione sovietica, che, minacciandola di guerra, le aveva strappato la Bessarabia. Allora l'Inghilterra non pensò di imporre, con un *ultimatum* all'U. R. S. S., il rispetto della sovranità e dell'indipendenza della Romania.

Venti anni prima, l'Ungheria, lo si ricorda bene, fu invasa e sconvolta dagli emissari di Mosca. Bela Kun, il sanguinario sovvertitore comunista, ebbe agio di devastare, di pieno accordo con il Comintern, la vita pubblica e privata di tutto il popolo magiario. L'Inghilterra non credette, allora, d'intervenire a favore dell'Ungheria, presso il Governo sovietico.

Due anni fa la Finlandia fu proditoriamente assalita dalla Russia di Stalin. Il popolo inglese dimostrò, allora, a suo modo, la propria simpatia per l'eroico popolo finnico, sorto a difendere il suolo patrio, e gli mandò una dozzina di pompieri volontari, che, naturalmente, non erano chiamati a combattere contro i sovietici, ma che dovevano simboleggiare la condanna britannica della politica aggressiva di Stalin.

Ma neppure allora ci furono interventi del governo di Londra presso i sovietici, nè fu spiccato alcun *ultimatum*.

In cambio, Londra ha mandato, ora, degli *ultimatum* a Bucarest, a Budapest, a Helsinki,

assumendo, a favore della Russia comunista, l'atteggiamento che non ha creduto di prendere a favore dei piccoli paesi della Europa civile, minacciati dall'aggressione sovietica.

Come non riconoscere, in Londra, l'avversario irrimediabile della tradizionale civiltà europea?

Londra non fa, così, che ridursi ad uno stato di sempre più lugubre isolamento. Isolamento pieno di incognite. Il discorso pronunciato da Churchill il 3 u. s. è stato un appello con accenti di disperazione. « Dobbiamo fare appello — egli ha detto — alla Nazione per un ulteriore sacrificio ed un ulteriore sforzo. La crisi sorge per le seguenti ragioni: sono stati distrutti e ricostruiti grandi stabilimenti per le forniture belliche, su vasta scala; essi sono ultimati, ma occorre il personale per farli funzionare, ed il personale deve essere al completo. Dobbiamo inoltre riconoscere che la produzione degli Stati Uniti sta soltanto ora assumendo il suo pieno ritmo e che le aliquote da noi attese subiranno sotto molti aspetti del ritardo. Dovremo sostenere un grande onere nel 1942 ».

Quali prospettive accompagnano l'Inghilterra nel momento di affrontare questo « grave onere »?

La voce del malessere che avrebbe colpito il ministro Beaverbrook (3 dicembre) ha fatto pensare, a giornali di solito bene informati di Stoccolma, a un dissidio tra lui e Churchill, che potrebbe essere particolarmente pericoloso per la campagna politica del gabinetto londinese, dato che il Beaverbrook gode di una vasta popolarità presso i circoli radicali operai, i quali esigono prove più evidenti della collaborazione politica e militare con i sovietici.

Non c'è da pensare che gli uomini politici più seri del Parlamento britannico abbiano potuto prestare eccessiva fede a quei progetti, piuttosto mirabolanti, che, secondo una sensazionale pubblicazione della *Chicago Tribune* (5 dicembre), Roosevelt avrebbe formulato in una lettera a Stimson.

Con questa lettera il Presidente nordamericano avrebbe dato incarico alle competenti au-

torità di preordinare i piani per la formazione di un Corpo di spedizione di 5 milioni di uomini « per lanciarlo in una grande offensiva contro l'Asse il 1. luglio del 1943 ».

Il senatore isolazionista Wheeler ha dichiarato subito al giornale *New York Daily News* (5 novembre) che avrebbe chiesto al Senato un'inchiesta su questi piani segreti, aggiungendo che avrebbe domandato ugualmente che il Ministro della guerra Stimson, quello della marina Knox, il Capo di Stato Maggiore Marshall, l'Ammiraglio Stark comandante della flotta, fossero tutti interrogati per sapere se il Governo si era veramente dato all'elaborazione di simili piani.

Non è da pensare che nel cervello di Roosevelt simili piani non abbiano avuto modo di essere meditati.

Ma più che mai alla Casa Bianca fra il pensare e il fare c'è letteralmente, in questo caso, il mare e quale mare: l'Atlantico.

Ad ogni modo, Roosevelt non manca di far sempre meglio apparire le sue predilezioni.

In data 4 dicembre egli ha nominato Bullitt, di cui si ricorda l'azione bellicista al tempo della sua funzione di ambasciatore a Parigi, quale incaricato straordinario nel Vicino Oriente.

Bullitt è mezzo ebreo di origine e la sua nomina è stata pretesa dai sionisti americani e specialmente dal Capo di questi, Chaim Weizmann, il quale ha esercitato varie pressioni sul Presidente in tal senso.

I sionisti americani hanno voluto tale nomina facendo assegnamento sulle compromissioni ebraiche del Bullitt, fiduciosi che egli possa giovare alla realizzazione dell'idea mirante alla definitiva creazione di uno Stato ebraico nella Palestina.

Comunque, si può bene scorgere, nella designazione, un nuovo sintomo di quelle velleità presidenziali nordamericane, di cui l'insurrezione del popolo del Sol Levante contro l'accerchiamento è in questo istante il risultato più significativo e più carico di conseguenze.

A Tokio: la sfilata di reparti di artiglieria e truppe corazzate nella ricorrenza del quarto anniversario dell'inizio della lotta contro la Cina (Luce)





LA LOTTA IN AFRICA SETTENTRIONALE e sul fronte russo

L'offensiva inglese in Cirenaica è entrata, ormai nella quarta settimana, senza che le forze britanniche siano riuscite a conseguire alcun risultato positivo né a raggiungere alcuno degli obiettivi vitali della difesa. La lotta è sempre concentrata nel settore avanzato di Sollum e di Bardia, ed in quello centrale di Tobruk e di Bir el Gobi. Nel primo, il nemico, sempre contenuto davanti a Sollum, ha tentato di sboccare nella zona di Bardia verso ovest, sostenendo un'aspra lotta con formazioni meccanizzate tedesche. Nel secondo, mentre le nostre artiglierie e le forze dell'Asse dislocate attorno a Tobruk, tengono in rispetto la guarnigione della piazza, i cui tentativi di sortita sono stati sempre regolarmente respinti, le divisioni «Trento» e «Pavia» hanno spezzato una serie di contrattacchi, impossessandosi di taluni caposaldi; e catturando buon numero di prigionieri.

Negli ultimi giorni, però, il nemico ha ripreso ad attaccare, con forze fresche, nel settore di Bir el Gobi, cercando con ogni sforzo di aprirsi il passo, ma è stato, ancora una volta, contenuto e ributtato dai valorosi reparti nostri e tedeschi.

Non poche sono le nostre divisioni, che nella lotta accanita hanno attinto le più alte vette dell'eroismo: la «X», che nel settore avanzato di Sollum ha fronteggiato e fronteggiato l'urto avversario, senza mai cedere terreno; la «Y» e la «Z», che hanno infranto ripetuti tentativi nemici di forzare il blocco di Tobruk; la «B» e la «A», che nel settore centrale, fortemente impegnate fino dai primi giorni dell'offensiva nemica, hanno sostenuto dapprima e

DOPO LA TERZA SETTIMANA DELL'OFFENSIVA BRITANNICA — RICONOSCIMENTI AVVERSARI — LE VALOROSE UNITA ITALIANE — NUOVI SUCCESSI TEDESCHI NEL SETTORE DI MOSCA — I BERSAGLIERI ITALIANI SUL DONEZ — NUOVI PROGRESSI FINLANDESI E LO SGOMBERO DEI RUSSI DA HANKO

respinto l'attacco di grosse formazioni meccanizzate, e poi, quando è scemata alquanto la violenza dell'urto nemico, hanno consolidato l'occupazione di alcuni caposaldi, donde più volte son partite al contrattacco, infliggendo danni notevoli all'avversario. Né vanno dimenticate la divisione corazzata «Ariete», cui spetta il primato nella lotta contro le unità similari dell'avversario e nel numero dei prigionieri catturati e dei carri armati distrutti, e un'altra divisione, medaglia d'oro, che anche sul suolo africano ha mantenuto alte le sue tradizioni di bravura e di eroismo, che risalgono alle giornate gloriose del Piave.

La nota dominante della battaglia, oltreché dal sempre rinnovato vigore col quale si è combattuto da una parte e dall'altra, è data dalla vastità, anzi dall'immensità del terreno su cui si svolge: terreno libero, desertico, privo di qualsiasi ostacolo naturale, di qualsiasi appiglio tattico, aperto a qualsiasi possibilità di manovra e di contromanovra. Ed è proprio la superiorità delle qualità manovriere delle nostre forze corazzate e delle nostre truppe in genere, che, se pure a denti stretti, è ricono-

sciuta dagli stessi avversari. In questi giorni, infatti, la stampa britannica dedica numerosi e lunghi articoli ai carri armati ed all'impiego di essi, nei quali si dice, in fondo, che gli Inglesi avevano preparato con ogni cura e con straordinaria abbondanza di mezzi meccanizzati la loro offensiva africana e si ritenevano, quindi sicuri di una facile vittoria; senonché, essi si sono trovati di fronte ad un elemento, del quale non avevano fatto il dovuto conto, e cioè la maggior perizia e snellezza con cui i Comandi delle truppe dell'Asse in Libia manovrano i mezzi corazzati nel deserto.

Perfino il *Times* ha dedicato un editoriale a questo argomento di palpitante attualità, per concludere anch'esso: «Dobbiamo ammettere che noi contavamo su una decisione più rapida. La causa dei nostri temporanei rovesci potrà essere analizzata quando il nostro progresso nella guerra del deserto, momentaneamente arrestato nei suoi sviluppi, sarà stato finalmente assicurato. Ma abbiamo certamente appreso un particolare importantissimo, ed è che le forze dell'Asse sono di eccellente qualità e comandate con molta abilità e con molto ardore».

Si parla, dunque, esplicitamente di arresto, ma anche se questo non sia assolutamente esatto, è certo che la lotta è estremamente frazionata, e fino a quando essa mantiene gli attuali caratteri di fluidità e di episodicità, è lecito attendere con fiducia lo svolgersi ulteriore degli avvenimenti.

Sul fronte orientale, la lotta si mantiene viva in tutti i settori, non ostante i crescenti



Avanzata fra i pericoli (Luce)

rigori della stagione: ma particolarmente accanita essa è nel settore centrale, attorno a Mosca, e in quello meridionale.

Fin dalla settimana scorsa le armate di von Bock hanno intensificato la loro pressione su tutto il fronte di Mosca, conseguendo i maggiori successi nel settore nord. Il complesso delle posizioni campali sovietiche si appoggiava, qui, a diversi, piccoli villaggi, trasformati dal nemico in altrettanti, veri fortificati. Le forze tedesche, comprendenti formazioni corazzate e divisioni di fanteria, entravano in azione all'alba del 1. dicembre. La linea sovietica, contro la quale le artiglierie germaniche avevano precedentemente svolto una efficacissima preparazione di fuoco, veniva quindi attaccata da nugoli di lanciafiamme, che investivano coi loro getti le piccole, improvvisate fortezze ed i loro difensori. Entravano poi in azione i « Panzer » e non ostante le difficoltà opposte, dall'alto strato nevoso potevano operare con pieno successo: i campi minati predisposti dal nemico con la perfezione della loro tecnica dinamitarda, venivano rapidamente rastrellati, così da consentire un considerevole sviluppo in profondità della vittoriosa azione. Per ora, non si fanno ancora nomi di località, ma è certo che le punte avanzate tedesche si sono spinte per buon tratto in avanti accennando ad inflettere sempre più a semicerchio la linea attorno alla capitale e continuando, così, a rescindere le linee di comunicazione che ne alimentano la resistenza e la vita.

Nella speranza, probabilmente, di riuscire ad alleggerire la pressione tedesca nel settore centrale, il maresciallo Timoscenko seguita a logorare le sue riserve nella controffensiva sul fronte meridionale, ma finora, come è age-

vole constatare, il diversivo del « Napoleone rosso », per quanto potente, rimane senza effetto. Si può prevedere, quindi, che la controffensiva sovietica, sulla quale si fondavano le maggiori speranze — la stampa inglese stessa aveva parlato di inevitabili ripercussioni fino alla Crimea — si tradurrà, in definitiva, in un nuovo, grandioso sperpero di vite umane e di mezzi, che il Comando sovietico non potrà facilmente reintegrare, senza ch'essa possa influenzare menomamente il corso degli avvenimenti che si svolgono sul fronte di Mosca e su altri fronti vicini e lontani.

Il movimento controffensivo di Timoscenko si è esteso anche al bacino del Donez, ove, com'è noto, accanto alle forze tedesche, operano le divisioni del Corpo di Spedizione Italiano. Anche su questo tratto di fronte, i bolscevichi hanno dovuto registrare il completo fallimento di tutti i loro violenti e ripetuti attacchi. Con particolare accanimento, essi si sono più volte buttati contro le posizioni tenute dalle truppe italiane, forse con l'intendimento e la speranza di poterle ristrappare; ma le importanti località della zona mineraria sono saldamente tenute dalle nostre divisioni, e contro di esse si sono infranti tutti i vani tentativi nemici. Molti attacchi e numerose azioni di grossi reparti, in massima parte caucasici ed asiatici, sono stati stroncati addirittura sul nascere dalla pronta, nudrita reazione di fuoco dell'artiglieria e dei mortai da trincea; altri attacchi, sferrati con forze maggiori, sono stati dapprima validamente sostenuti dalla fanteria e ributtati, quindi, con solleciti, impetuosi contrattacchi.

Particolarmente accanite sono state le azioni nel settore tenuto da un nostro reggimento di bersaglieri. Un primo attacco fu condotto da

reparti di fanteria sovietici, con forte appoggio di fuoco, ma prontamente fu stroncato dai nostri battaglioni, passati al contrattacco con la consueta bravura ed irruenza; un secondo attacco fu tentato dal nemico da squadroni di cavalleria cosacca, ma anche a questo non arrise miglior sorte, perchè, dopo aspro combattimento, furono ricacciati, con perdite molto gravi.

Di un terzo attacco, quindi, furono oggetto i bersaglieri, nella sera del 4 dicembre; e questa volta, deciso ad ottenere, ad ogni costo, un successo, il nemico aveva lanciato innanzi forze molto ingenti. Ma anche questa volta, trovo pane per i suoi denti, poichè, con rinnovato ardore, i bersaglieri italiani sostennero anche questo terzo urto dell'avversario, e con un travolgente contrattacco lo costrinsero alla ritirata, non senza lasciare il terreno della lotta cosperso di uomini, di armi, di materiali.

Al termine di quest'ultimo combattimento, il generale von Kleist, comandante del Corpo corazzato tedesco, tenne ad esprimere al comandante del C. S. I. R. generale Messe il suo più vivo compiacimento per il comportamento eroico del reggimento di piume nere.

Per completare questa rapida rassegna dei vari fronti, noteremo che nella giornata del 5, la guarnigione russa di Pietroburgo ha compiuto un altro vano tentativo di sortita, subendo perdite molto gravi.

Le truppe finlandesi, perseverando nei loro duri sforzi, hanno occupato il giorno 6, Karumaki, importantissimo centro della ferrovia di Murmansk, a circa 150 chilometri a nord di Petroskoff. La costanza e l'eroismo delle truppe finniche hanno avuto, infine, un altro meritato premio col forzato sgombero delle forze sovietiche dalla penisola di Hanko, la

In Ucraina: l'applicazione della tattica della terra bruciata (Luce)



on forte app
fu stroncò
contrattac
za; un sc
da squad
questo no
o aspro co
n perle, m

furono ag
dicembre; e
di ogni co
ato immen
esta volta, m
con rimas
astentero m
io, e con u
rnero alla
remo della
le materiali
ombattimen
ante del Co
sprimere al
ale Messe d
comportam
e nere.

la rassegna
la giornata
oburgo ha
di sorta, re

erando nei
giorno 6, l
o della ter
drammi a m
l'evione ab
rinne, in al
sgombr
di Finto, a

De l'ottica
(1)

cosiddetta «Gibilterra del nord». Questo sgombero è stato la naturale logica conseguenza della situazione precaria ed anormale, nella quale era venuto a trovarsi il presidio russo, valutato a circa 30.000 uomini, in seguito all'occupazione, da parte germanica e finlandese, di tutte le coste del golfo di Finlandia.

I Russi che della penisola, strappata ai Finlandesi con la pace di Mosca del marzo 1940, sotto forma di cessione in affitto all'Unione Sovietica per la durata di trent'anni, ne avevano fatto una fortezza ritenuta inespugnabile da terra e dal mare, ora hanno dovuto sgomberarla, cedendo così ai Tedeschi ed ai Finlandesi il controllo degli accessi al golfo di Finlandia, e 6000 uomini del presidio sono stati catturati, a bordo della nave-trasporto Stalin da due navi vedette germaniche.

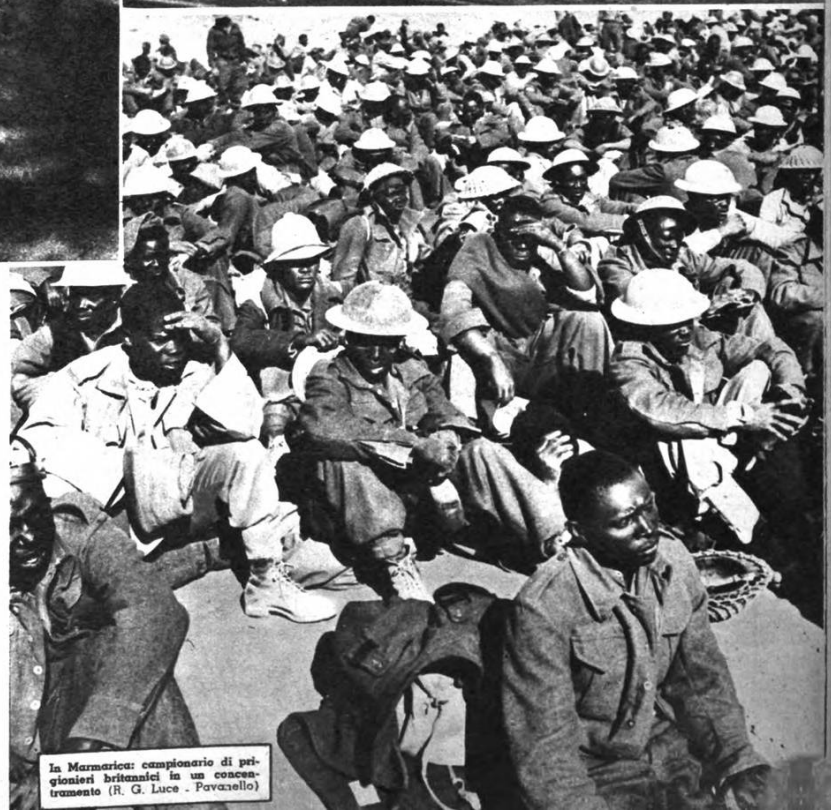
Con la riconquista di Hanko, la Finlandia vede annullata l'ultima delle spoliazioni, di cui era stata vittima, da parte degli odiosi, eterni avversari.

AMEDEO TOSTI



In Marmarica: oltre i reticolati verso una posizione nemica (R. G. Luce)

Sulle rive del Donetz: rovine di una stazione occupata dal C.S.I.R. (R. G. Luce)



In Marmarica: campionario di prigionieri britannici in un concentramento (R. G. Luce - Favazello)



IL PACIFICO IN ARMI

La guerra europea è divenuta mondiale. La politica anglo-americana dell'accerchiamento e del soffocamento degli altri popoli ha approdato nell'area del Pacifico alla stessa conclusione alla quale aveva condotto nel settore europeo nel 1939. Il Giappone è in guerra col gruppo delle Potenze accerchianti: le Potenze A. B. C. D., America, Britannia, Cina, Impero olandese.

Le posizioni sono ormai nette, inequivocabili: due mondi sono impegnati in un duello mortale. La notizia della dichiarazione di guerra ci giunge insieme colla cronaca sommaria delle prime operazioni belliche, le quali non mancheranno di esercitare la loro influenza sugli sviluppi successivi della lotta. Ma il grande avvenimento storico ci induce ad un commento di carattere generale piuttosto che alla ricerca della cronaca spicciola degli avvenimenti.

Sono i concetti che contano; è alla impostazione del problema del Pacifico che bisogna guardare; è la preparazione giapponese che bisogna prendere in considerazione; sono le inevitabili immediate ripercussioni sulla guerra europea che devono essere messe a calcolo.

La monovra nipponica è stata accorta, nel campo politico come in quello militare. Superato il dubbio che l'animosità americana lasciasse uno spiraglio aperto alle insopprimibili necessità di vita del loro popolo, i giapponesi avevano compreso e si erano detti in cuor loro che vi era solo una via di salvezza: battersi. Ma della fatale e inevitabile determinazione non hanno lasciato trapelare nulla. Ancora due giorni prima della esplosione del nuovo conflitto si leggeva sui giornali la dichiarazione dei loro parlamentari: «speriamo che le conversazioni con l'America possano continuare». La dichiarazione di guerra è giunta così di sorpresa: non si può parlare di fulmine a ciel sereno, perché il cielo del Pacifico era già abbastanza rabbuiato: ma non vi è dubbio che la politica presidenziale del ricatto e dello strozzaggio usuraio, che voleva speculare sulla minaccia, che si proponeva di sfruttare senza sacrificio e senza rischio il sangue versato per sua istigazione e per sua colpa da tanti altri popoli, ivi compresi i loro cugini dell'arcipelago britannico, ha avuto un brusco e inatteso richiamo alla realtà.

Le operazioni iniziali nipponiche, quando saranno note nei loro particolari, mostreranno forse una certa analogia con l'attacco di sorpresa sferrato contro Port Arthur all'inizio della guerra russo-giapponese. Ma, come si è detto, le predisposizioni politiche, strategiche, logistiche hanno una importanza ben maggiore delle mosse iniziali, anche se queste sono state coronate da notevoli successi. A questo riguardo va notato anzitutto che il Giappone inizia la guerra avendo già interrotto da qualche tempo il traffico marittimo cogli Stati Uniti: questo significa che la totalità della sua flotta mercantile è al sicuro nei porti nazionali ed è pronta ai nuovi e ben diversi compiti imposti dalla guerra: pronta ad alimentare spedizioni



Sotto la bandiera giapponese, nel Pacifico (Salvatori)

d'oltremare, a rifornire corpi di spedizione, ad assolvere compiti ausiliari per la flotta, a dare vita con una breve e preordinata trasformazione agli incrociatori ausiliari.

La flotta è pronta del pari a combattere la sua grande guerra, giacché quella del Giappone sarà innanzi tutto una guerra navale. Essa sorprende la potenza navale americana in una fase di esasperata e furibonda crescita, protesa al raddoppiamento della flotta: più tardi, fra qualche anno, la superiorità navale americana poteva diventare schiacciante; oggi è modesta, è attenuata dalle distanze enormi che intercorrono fra i porti nord-americani e le aree marittime dell'Asia orientale e della Australia dove si dovrà giocare la immane partita. Le forze distratte in Atlantico, per dare man forte all'Inghilterra, riducono ancor più il margine di superiorità navale dei nord-americani. Sicché, se fino a oggi Delano Roosevelt ha creduto di poter fare la voce grossa nel piano politico atteggiandosi ad arbitro della specie umana e a predestinato dittatore del mondo, le sue rodomontate diventano improvvisamente ridicole e lontane da ogni possibilità di realizzazione allorché dovrebbero concretarsi sul piano militare.

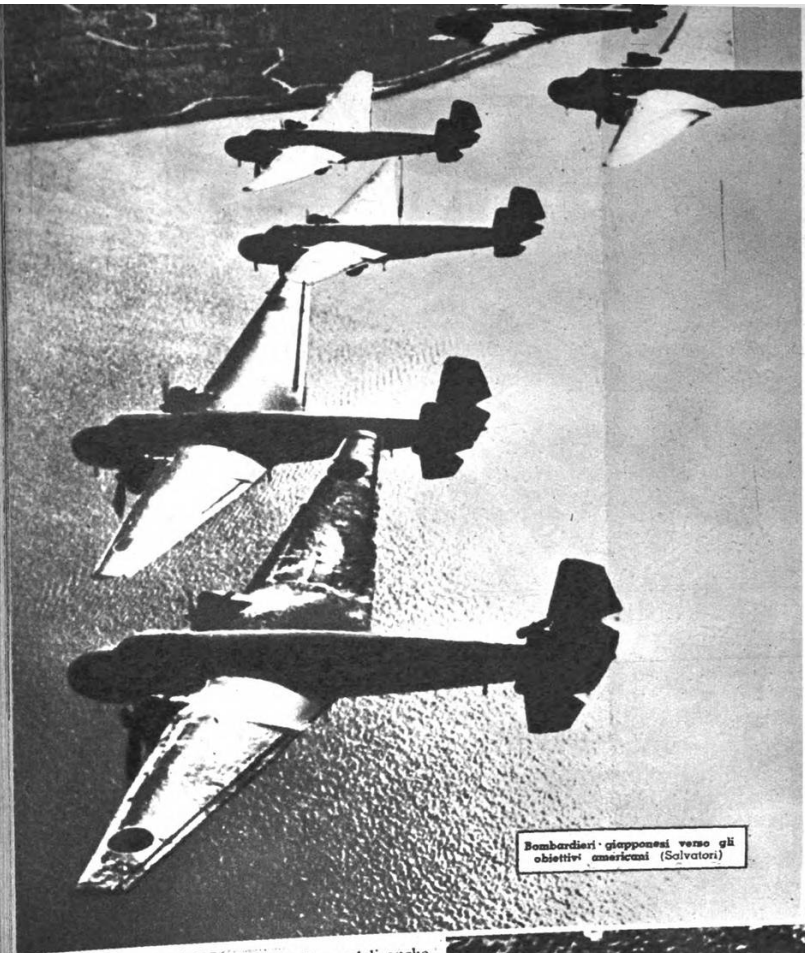
Giacché, se fino a ieri la intera potenza navale nord-americana era in certo senso libera

di scagliarsi contro le Potenze dell'Asse venendo a patti col Giappone o di pesare sul Giappone, rinunciando a impegnarsi contro l'Europa, oggi questa bivalenza della flotta nord-americana è scomparsa: ogni speranza di battere separatamente e successivamente le Potenze dell'Asse e l'Impero nipponico è per sempre tramontata anche all'orizzonte della Casa Bianca.

Che rimane allora di tanta arrogante presunzione?

Da una parte sta una Gran Bretagna impegnatissima in Mediterraneo ed Atlantico. Dall'altra parte sta una flotta nordamericana che, quando anche facesse massa con tutte le sue forze, non riuscirebbe a guadagnare una decisa situazione di privilegio rispetto alla flotta nipponica, come mostrano questi indici, tratti dall'Almanacco Navale del 1941: corazzate 16 per 510.000 tonnellate contro 12 per 380.000 tonnellate; portaerei 7 per 154.000 tonn. contro 8 per 116.000 tonn.; incrociatori pesanti 18 per 170.000 tonn. contro 12 per 108.000 tonn.; incrociatori leggeri 13 per 110.000 tonn. contro 25 per 138.000 tonn.; siluranti 150 per 205.000 tonn. contro 140 per 180.000 tonn.; sommergibili 112 per 116.000 tonn. contro 74 per 106.000 tonn.

Sono dati che in queste stesse pagine furono



Bombardieri giapponesi verso gli obiettivi americani (Salvatori)

riferiti in altra occasione aggiornandoli anche in base ad informazioni più precise, ma evidentemente le cifre non dicono tutto sulla situazione del Pacifico e neppure sulla reale potenza delle due flotte contrapposte.

Esse non dicono per esempio che su 112 sommergibili nord-americani ve ne sono 65 che hanno superato i limiti di età, mentre la flotta subacquea nipponica è tutta moderna; non dicono che le corazzate americane, colle loro velocità comprese fra i 19 e i 22 nodi, risultano sensibilmente più lente del nerbo corazzato della flotta avversaria che ha velocità comprese fra i 22 e i 26 nodi. Decisamente questa guerra è venuta troppo presto per gli americani e per il loro presidente. Anche le basi navali del Pacifico occidentale, indispensabili punti di appoggio per la condotta della guerra a quattro o cinquemila miglia di distanza dalle coste della California e del Canale di Panama, non possono ancora trovarsi in tale stato di approntamento da cancellare queste distanze dal gran gioco strategico e logistico. Ed in aggiunta a quanto con molto anticipo sugli avvenimenti è stato prospettato da « Nautilus » in precedenti fascicoli diremo che probabilmente anche l'America, nella sua lotta contro il Giappone, dovrà affidare le sue speranze alla guerra lunga, al blocco navale, al logoramento. Ma è in condizioni di bloccare il Giappone? Parrebbe di no, per due fondamentali ragioni: la sua prevalenza navale non è sufficiente; le sue basi sono troppo lon-

tane. D'altra parte il Giappone ha certamente incamerato ingentissime scorte e prima che le abbia esaurite avrà marciato alla conquista delle materie prime che gli fanno difetto. E del resto, quando una guerra assume le proporzioni di un urto fra due continenti interi la distinzione fra quello bloccante e quello bloccato è piuttosto sottile e teorica; quando i ponti fra il Vecchio e il Nuovo Continente sono tagliati si può sostenere che l'America blocca l'Europa e l'Asia, ma si può sostenere con altrettante ragioni che l'Europa e l'Asia bloccano l'America. E naturalmente la sorte della lotta resterà allora affidata alla somma delle risorse materiali e morali che i due continenti posseggono o che sapranno trovare, sfruttare, suscitare. La intera guerra scivola verso un confronto che non è più quello auspicato dall'Inghilterra — all'inizio del 1939 — e cioè la mobilitazione del mondo intero contro le Potenze dell'Asse. Sono due mondi a confronto: l'uno congestionato di ricchezza, l'altro deciso a conquistarne e conservarne la parte che gli spetta.

E' ovvio che un esame della situazione del Pacifico e della nuova situazione strategica che si determina sui mari per la improvvisa dilatazione del conflitto non entrerebbe nei limiti d'un solo articolo. Perciò questo può avere unicamente il valore e il contenuto di una introduzione. Lo chiuderemo quindi limitandoci a considerare brevemente le ripercussioni più immediate che l'intervento nipponico eserciterà sulla guerra europea. Anzitutto non mancano le ripercussioni dirette nello stesso settore dell'Asia Orientale. La via transiberiana, della quale a suo tempo indicammo la precaria situazione politica, si chiude oggi per esplicite ragioni militari a qualunque rifornimento diretto dall'America alla Russia. Bloccata e neutralizzata dal nuovo evento, per la sua stessa posizione geografica e per la enorme distanza dal corpo della Russia europea, è anche la quarta ed ultima flotta sovietica, quella del Pacifico.

C'è poi da domandarsi con quali forze gli



Carri armati giapponesi verso il fronte (Salvatori)

inglesi sostituiranno le truppe A.N.Z.A.C. nella loro lotta contro le Potenze dell'Asse, dato che, come è stato già annunciato e come è logico attendersi, australiani e neo-zelandesi avranno da badare ai casi loro piuttosto che continuare a battersi sui campi di battaglia europei e nord-africani contro gli italiani e i tedeschi. Ma anche la famosa frontiera del Caucaso con quali mezzi potrà essere difesa dagli inglesi? Potranno essi sottrarre forze armate dall'India oggi che la minaccia preme da levante attraverso l'Indocina, la Birmania e il Thai oltreché da ponente attraverso il Caucaso, l'Iran e l'Afghanistan?

E come in terraferma le Indie che nel 1939 e nel 1940 sembravano il più stabile e sicuro baluardo dell'impero britannico — ugualmente al sicuro dagli attacchi dei nemici e dalla invadenza nord-americana — sono divenute per doppia ragione un punto interrogativo nel domani britannico, così l'Oceano Indiano, che all'inizio della guerra sembrava davvero un lago inglese, è oggi compromesso nella sua inviolabilità non solo dai corsari germanici che osano spingersi fino dinanzi alle coste dell'Australia — il dominio più remoto dalle basi tedesche — per impegnarvi in combattimento e distruggervi le navi da guerra nemiche, ma è compromesso anche dalla guerra coi nipponici ai quali basterebbe una vittoria nella Penisola di Malacca per aprirsi decisamente il passo verso questo oceano che è conteso alle loro navi unicamente dalla piazzaforte di Singapore.

Ma la conseguenza più importante — nei riguardi della guerra europea — del conflitto apertosi fra i nipponici e gli anglo-sassoni è, per così dire, di natura logistica. Si può dire per il Giappone quanto si doveva dire e dicemmo in varie occasioni a proposito dell'intervento italiano: la neutralità e la non belligeranza fissavano molte forze nemiche alla sorveglianza delle forze italiane, come pure alla sorveglianza delle forze nipponiche; l'intervento non soltanto le impegna definitiva-



Truppe giapponesi durante una esercitazione (Salvatori)



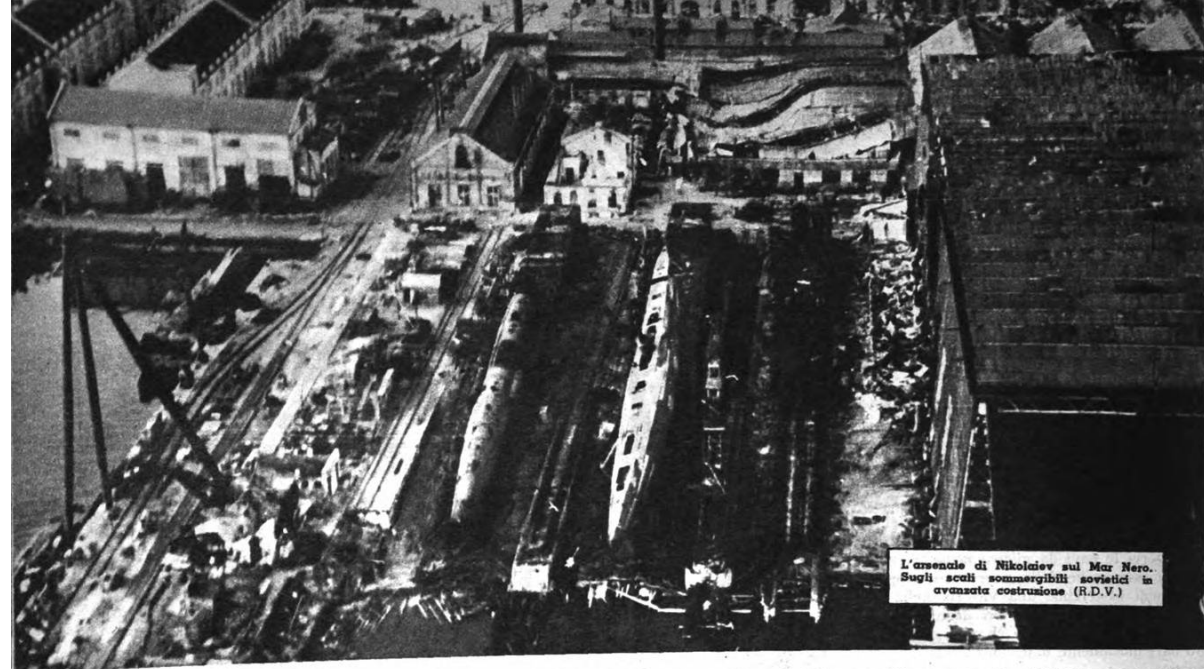
In una scuola giapponese di pilotaggio (Salvatori)

mente, ma le logora, assorbe la produzione bellica nord-americana e inglese, inchioda l'avversario sulle sue posizioni e gli toglie tutte le possibilità della politica e della propaganda. Il passaggio dalla tensione politica alla azione militare non può essere perciò privo di effetti anche sul contegno dei neutri, perché se pure la potenza nipponica e quella nord-americana si bilanciavano nella sfera del Pacifico, sta di fatto che l'aiuto americano all'Inghilterra era effettivo, mentre quello del Giappone alla Germania e all'Italia era soltanto potenziale e i governi neutrali avrebbero potuto nutrire il sospetto che anche l'aiuto potenziale potesse annullarsi in seguito a un accordo fra Tokio e Washington. Adesso ogni dubbio è dissipato: il Giappone è in marcia e non si arresterà più fino alla vittoria delle Potenze del Patto Tripartito sulle Democrazie anglo-sassoni.

E' evidente la forza di attrazione verso il Patto Tripartito che eserciterà la nuova situazione mondiale sui neutri e sugli ex-belligeranti.

Tutte le posizioni politiche, tutte le situazioni geografiche e strategiche dovranno essere riviste in rapporto all'evento storico col quale la seconda guerra europea del XX secolo si tramuta nella prima guerra veramente mondiale registrata dalla storia del genere umano.

GIUSEPPE CAPUTI



L'arsenale di Nikolaiev sul Mar Nero. Sugli scali sommergibili sovietici in avanzata costruzione (R.D.V.)

NEI MARI LONTANI E NEI MARI VICINI

LA GUERRA DI CORSA E LA FINE DEL "SIDNEY"

Gli ultimi giorni di novembre e i primi di dicembre sono stati punteggiati da una serie di significativi episodi di guerra navale in quasi tutti gli scacchieri. Ma uno dei più salienti e drammatici, avventurosi e gloriosi è stato senza dubbio il mortale duello fra l'incrociatore corsaro germanico *Cormoran* e l'incrociatore britannico *Sidney*.

Questo evento getta un altro sprazzo di luce sulle attività dei corsari germanici nelle acque lontane sulla quale, per ovvie ragioni di riservatezza, si hanno rivelazioni solo quando esse non possono più nuocere al protagonista della guerra di corsa o perché è rientrato alle sue basi o perché ha ormai chiuso la sua avventurosa esistenza.

Queste notizie, per quanto laconiche e intervallate di settimane o di interi mesi, permettono di costruire un quadro sommario della guerra navale nei grandi scacchieri oceanici.

Nella passata guerra — e ne è stato riferito in queste stesse *Cronache* in un articolo che riferiva anche precedenti episodi di questa particolarissima ed emozionante attività navale — l'attacco al traffico marittimo britannico in oceano fu affidato inizialmente alle navi da guerra — incrociatori leggeri e incrociatori corazzati — che allo scoppio delle ostilità si trovavano all'estero. Questi incrociatori, per quanto le loro crociere siano state audaci e fortunate, poterono sfuggire solo per qualche mese alla caccia ostinata delle forze navali britanniche le quali, grazie al loro numero, alla loro distribuzione, alla larghissima prevalenza e soprattutto alla disponibilità di basi di appoggio in ogni angolo del Globo e ai rifornimenti e alle informazioni che potevano trarne, riuscirono in breve a restituire la completa sicurezza alle grandi rotte oceaniche dell'impero anglo-indiano e del « Commonwealth » britannico. Solo più tardi i sommergibili spinsero i

loro attacchi in pieno oceano; ma comunque la loro azione offensiva non andò né poteva andare oltre l'area dell'Atlantico settentrionale.

Per tutto il resto della guerra nessun pericolo minacciò più il naviglio mercantile inglese nell'Atlantico meridionale e in tutto il Pacifico e l'Oceano Indiano. E' vero che qualche incrociatore ausiliario germanico riuscì a chiudere la linea di sorveglianza tenuta dalla marina britannica fra la Scozia e la Norvegia e si portò inosservato in oceano dove operò con successo per interi mesi. Ma questi casi sporadici, pur attestando l'audacia e la intraprendenza dei marinai germanici, potevano esercitare solo un'influenza assai limitata sull'andamento generale del movimento marittimo dell'impero britannico, che, fatta eccezione per le aree europee minacciate dai sommergibili, poté svolgersi in massima senza convogliamento, senza protezione di navi da guerra, senza armamento di piroscafi, insomma senza intralci e complicazioni di sorta, come se la pace non fosse stata mai turbata. Profondamente diversa è la situazione determinatasi nel corso della guerra attuale.

Nessun incrociatore germanico era all'estero nell'agosto del 1939. Poteva sembrare dunque agli inglesi che le retrovie marittime del loro impero fossero assai più sicure che nell'agosto del 1914. E invece si è verificato proprio il contrario. I perfezionamenti dell'arma subacquea e soprattutto le accresciute autonomie dei sommergibili germanici e italiani hanno dato permesso di portare l'insidia fino dall'inizio della guerra non solo nell'Atlantico settentrionale, ma anche nell'Atlantico meridionale. Donde, ma anche nell'Atlantico meridionale. Donde, ma anche nell'Atlantico meridionale. Donde, ma anche nell'Atlantico meridionale. Donde, ma anche nell'Atlantico meridionale.

Inoltre le navi di superficie germaniche hanno in più occasioni violato audacemente il blocco nemico per portarsi ad operare contro il na-

viglio mercantile inglese non solo nell'Atlantico, ma anche nell'Oceano Indiano.

Le prime violazioni del blocco inglese sono avvenute quando la flotta germanica era ancora chiusa nel Mare del Nord.

Ma dopo la impresa della Norvegia e la occupazione delle basi atlantiche della Francia, la Germania si è affacciata direttamente all'oceano e l'uscita dei suoi corsari in mare largo, alle spalle della vigilanza britannica, è divenuta una impresa relativamente agevole. Meno agevole è tenere il mare per mesi e mesi, attraversare gli oceani, attaccare il traffico britannico procurando di imbattearsi nel maggior numero possibile di navi mercantili; e tuttavia evitare gli incontri colle navi da guerra (condizioni queste evidentemente contrastanti, giacché la vigilanza della flotta britannica è più assidua proprio dove più intenso è il traffico), catturare preziose unità mercantili e avviare verso le basi germaniche con « equipaggi da preda » prelevati dal proprio originario equipaggio, affondare le unità nemiche che non si danno per vinte o che tentano la fuga o che non è più possibile armare assolutamente ancora il proprio equipaggio, contiggiando ancora le operazioni centellinando le dure tutte queste operazioni fornendo ai munizioni che nessuno potrà più fornire al « corsaro », e rifornendosi di combustibile e di qualche unità « tender » partecipe della stessa sorte; fare tutto questo nella tempesta e nella bonaccia, al caldo e al gelo, migliaia e migliaia di miglia lontano dalla Patria. Eppure questa è la vita degli incrociatori corsari; questa è la loro oscura ed eroica attività che tiene in allarme la navigazione mercantile britannica e obbliga l'ammiraglio inglese a contromisure difensive in tutti i mari e in tutti gli oceani, vincolando in esse ingenti forze navali. E ogni tanto, ad onta della mobilitazione difensiva britannica, un laconico comunicato germanico

annuncia che la nave N... ha affondato in mari lontani tante e tante migliaia di tonnellate di naviglio.

Questa volta però si tratta di un successo addirittura eccezionale: è un incrociatore ausiliario, cioè una nave mercantile armata, una nave da guerra improvvisata che ha trionfato di una autentica nave da guerra, cioè di una unità costruita apposta per combattere e dotata di tutte le sistemazioni, le apparecchiature e le caratteristiche più appropriate per il migliore impiego delle sue artiglierie.

Il *Sidney* era infatti un incrociatore di 6800 tonnellate armato con 8 cannoni da 152 e con 8 lanciasiluri oltre all'armamento antiaereo e alla dotazione di aerei (2, lanciabili con catapulte); aveva una velocità di 32 nodi e, quantunque si trattasse di unità leggera, non era privo di una protezione di corazzatura. Esso faceva parte della Royal Australian Navy e aveva operato per qualche tempo nei mari europei, come rappresentante del contributo del Dominio Australiano alla guerra della madrepatria. (Contributo navale invero relativamente modesto, se si pensa che nella passata guerra i Domini dell'Oceania furono rappresentati nella Grande Flotta da due incrociatori da battaglia, l'*Australia* e il *New Zealand*, poderose unità incorporate nella squadra di Beatty). Recentemente il *Sidney* era stato rimandato in acque australiane per la difesa del traffico marittimo britannico in quel settore.

Al *Sidney*, in quelle acque, si è contrapposto il *Cormoran*. Non risulta quale fosse l'armamento dell'incrociatore ausiliario germanico: è noto però che il massimo calibro del quale è possibile la sistemazione su piroscafi mercantili, anche di rilevante tonnellaggio, senza operare trasformazioni radicali assolutamente incompatibili col carattere di improvvisazione che hanno gli incrociatori ausiliari, i quali passano quasi improvvisamente dal pacifico impiego sulle « linee » regolari alla grande e turbinosa avventura della « guerra di corsa », è il cannone da 152 mm. Nella migliore delle ipotesi il *Cormoran* disponeva dunque del medesimo calibro del *Sidney*; indubbiamente però la nave germanica doveva essere nettamente inferiore per la velocità, per la mancanza di protezione, per il complesso degli strumenti per la direzione del tiro e delle sistemazioni belliche. Presumibilmente poi era nettamente inferiore nel numero dei cannoni disponibili per la bordata, giacché mentre sulle navi da guerra moderne la disposizione delle artiglierie in impianti girevoli lungo il piano longitudinale della nave consente l'impiego dell'intero armamento principale per il tiro sulla dritta e sulla sinistra (riducendosi il numero dei cannoni che possono sparare nel solo caso del combattimento nei settori intorno alla direzione della prora o della poppa) su una nave mercantile la stessa sistemazione non è in genere possibile e quindi bisogna accontentarsi di ripartire le artiglierie sui due lati della nave, onde ne risulta una bordata dimezzata a parità di cannoni installati.

Se dunque il *Sidney* si è inabissato sotto le bordate del *Cormoran*, non vi è dubbio che l'avvenimento debba essere salutato come una vittoria navale della Germania sull'Inghilterra, anche se, colpito a morte, il corsaro germanico non ha potuto sopravvivere al massimo successo della sua odissea che probabilmente prese origine in una base atlantica o del Mare del Nord, molti mesi or sono, quando la campagna di Russia non era ancora iniziata, forse quando il *Sidney* ignaro della sorte che lo attendeva, non aveva ancora avuto l'ordine di rimpatriare.

Nello stesso Oceano Indiano, or sono ventisei anni, l'incrociatore australiano *Sidney* (predecessore della unità ora scomparsa) riusciva



Brucia, nel Canale di San Giorgio, una nave cisterna britannica (R.D.V.)

...ggendario *Emden*, l'incrociatore inafferrabile che per mesi tenne in scacco tutta una squadra di incrociatori nemici compiendo gesta insuperate nella storia della guerra di corsa.

Il vecchio *Emden* è stato vendicato. Il suo successore — il primo incrociatore costruito dalla Germania nel dopoguerra — è ancora parte viva della flotta tedesca, mentre il nuovo *Sidney* giace in fondo al mare.

GOLFO DI FINLANDIA E BOSFORO TRAGUARDI OBBLIGATI DELLA FLOTTA RUSSA

Nei mari vicini è interessante notare i primi sintomi della fase finale nella guerra del Baltico e del Mar Nero.

Nel Baltico la evacuazione dei bolscevichi dalla penisola di Hangö e la susseguente occupazione finnica della piazzaforte ha privato i russi dell'ultimo porto esterno al golfo di Finlandia del quale ancora disponessero. Anche questo punto di appoggio, tuttavia, era divenuto ormai inservibile per i sovietici perché letteralmente assediato dagli sbarramenti di mine. Lo ha dimostrato l'episodio del danneggiamento e della successiva cattura dello *Stalin*, la cui remissività di fronte alla piccola unità germanica che gli ha intimato la resa pare debba attribuirsi alla certa fine che aspettava la nave bolscevica — che aveva già

urtato nelle mine — e i tedeschi non l'avesse pilotata in salvo fuori degli sbarramenti.

Mentre l'occupazione di Hangö ribadisce alla imboccatura il blocco serrato del golfo finnico e delle superstiti forze navali sovietiche ch'use in fondo ad esso, procede intanto la occupazione delle isole interne. E così si stringe ancor più l'assedio al quale, in concorso colle artiglierie costiere e cogli sbarramenti minati, gettati fra le coste della Estonia e della Finlandia, partecipa ormai la gelida crosta vetrigna che nell'inverno ricopre lo specchio delle acque nella porzione settentrionale del Baltico.

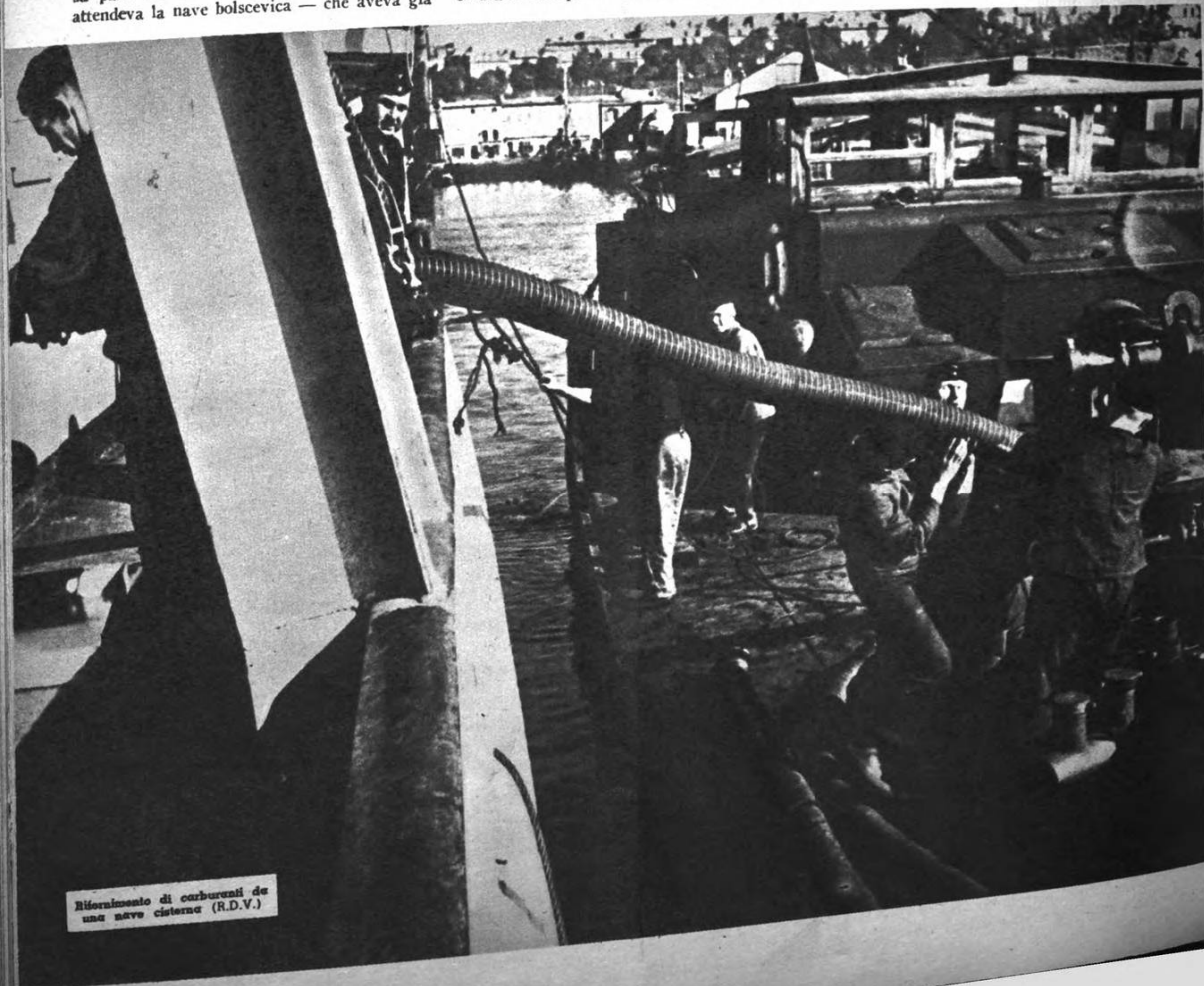
Del resto il blocco dei ghiacci, mentre costituisce un ostacolo di più al movimento delle navi russe, tramuta in suolo compatto il campo della guerra marittima e lo renderà presto o lo ha già reso accessibile ai mezzi della guerra terrestre. Le operazioni cambiano o cambieranno presto carattere.

Molto difficilmente infatti i rompighiacci sovietici rifugiati a Kronstadt, bombardati dalla costa e dal cielo, insidiati dalle mine, potranno ridare alle superstiti navi da guerra e mercantili russe del Mar Baltico quel minimo di mobilità che sarebbe indispensabile per conservare alla guerra navale in questo settore il suo caratteristico aspetto dinamico.

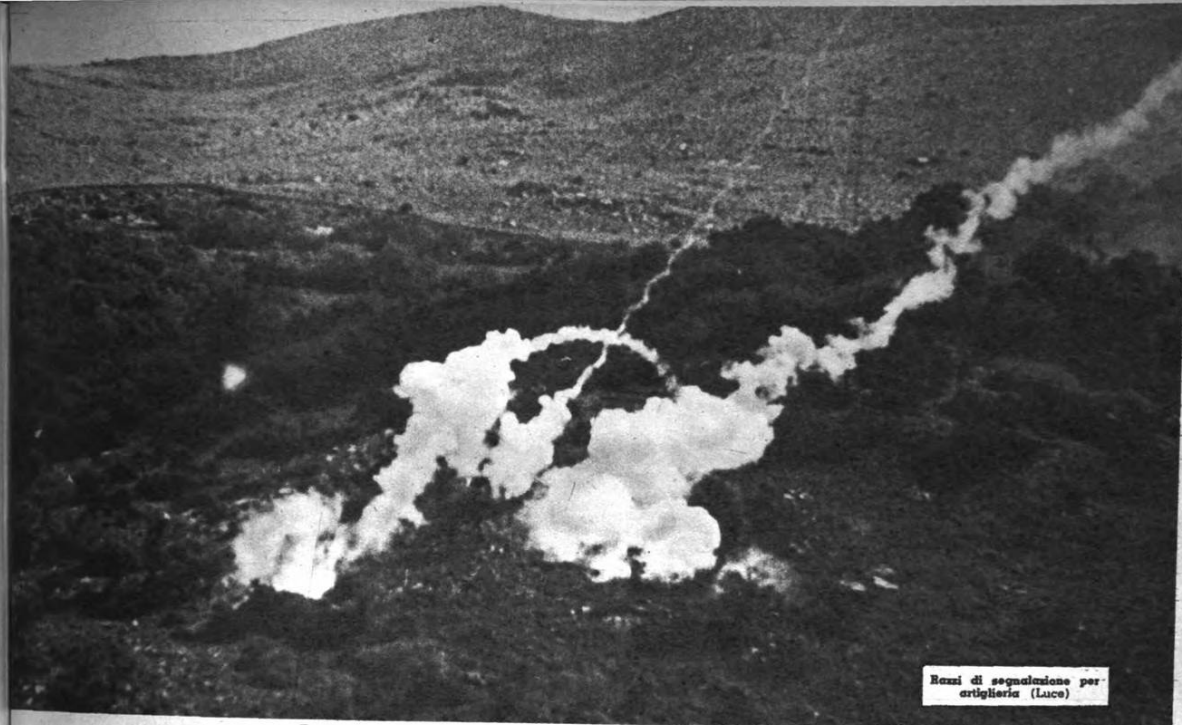
La guerra navale del Baltico — per questo anno o più probabilmente per sempre — è chiusa o è sul punto di chiudersi. Ma anche nel

settore del Mar Nero, quantunque i russi difendano ancora Sebastopoli e siano tuttora in possesso di vari porti sulla costa nord-orientale — fra cui importanti quelli di Anapa, Novorossisk, Poti e Batum — si è manifestato un sintomo precursore del definitivo crollo navale o quanto meno un sintomo di pessimismo. Intend'amo alludere alle pressioni sulla Turchia per ottenere il passaggio di unità da guerra attraverso il Bosforo e all'esodo già iniziato di navi mercantili verso i porti turchi degli Stretti o del Mar Nero. Se si pensa che nel bacino del Mar Nero le navi da guerra e mercantili sovietiche hanno ancora importanti compiti offensivi e difensivi, quali il rifornimento di Sebastopoli assediata, il contrasto ai trasporti marittimi tedeschi, la difesa delle loro coste orientali dal pericolo di sbarchi e di offese navali, si deve convenire infatti che l'abbandono del campo da parte della Marina sovietica (od anche il desiderio insoddisfatto di sgomberare) costituisce la prova più convincente che i sovietici per primi incominciano a considerare irrimediabilmente compromessa la partita impegnata per la Russia meridionale e per il dominio del Mar Nero. Il quale mare, a parte ogni altra considerazione, ha un valore fondamentale in quanto costituisce la migliore via — dal punto di vista logistico — per accedere alle regioni del Caucaso.

G. C.



Rifornimento di carburanti da una nave cisterna (R.D.V.)



Razzi di segnalazione per artiglieria (Luce)

LA LOTTA AEREA DAL PACIFICO AL MEDITERRANEO

La guerra aerea, che finora era stata contenuta nei settori compresi fra l'Atlantico e le pianure della Cina, s'è improvvisamente allargata ed estesa, attraverso l'immensità dell'Oceano Pacifico, fin nelle lontanissime isole Hawai.

Le lontanissime basi navali ed aeree delle Hawai con Pearl Harbour, Honolulu e l'isola di Oahu sono state attaccate dall'aviazione nipponica delle poderose portaerei giapponesi e, secondo i primi rapporti inviati a Washington dall'ammiraglio Block, comandante delle Hawai, i danni arrecati sono stati molto gravi.

Secondo fonte inglese quei bombardamenti sarebbero stati eseguiti da non meno di 150 aerei, il che significherebbe che per lo meno tre navi portaerei avrebbero preso parte all'azione a più di 4500 chilometri dalle basi giapponesi.

Anche le isole di Guam e di Wake (a metà strada fra Guam e le Hawai) sono state duramente bombardate. Altri furiosi attacchi aerei sono stati compiuti sugli obiettivi militari navali ed aerei di Manila e di Davao nelle Filippine con apparecchi da bombardamento in picchiata di tipo pesante modernissimi, secondo informazioni fornite alla stampa dal Segretario di Roosevelt, Early.

Radio Singapore ha comunicato che la base navale ed aerea omonima è stata più volte bombardata; lo stesso dicasi di Hong Kong. A Singapore due cacciatorpediniere sono stati affondati.

Altre notizie per ora mancano.

Per le informazioni circa il potenziale aereo nipponico, rimandiamo i lettori al nostro ar-

ticolo pubblicato nelle *Cronache* del 5 aprile 1941.

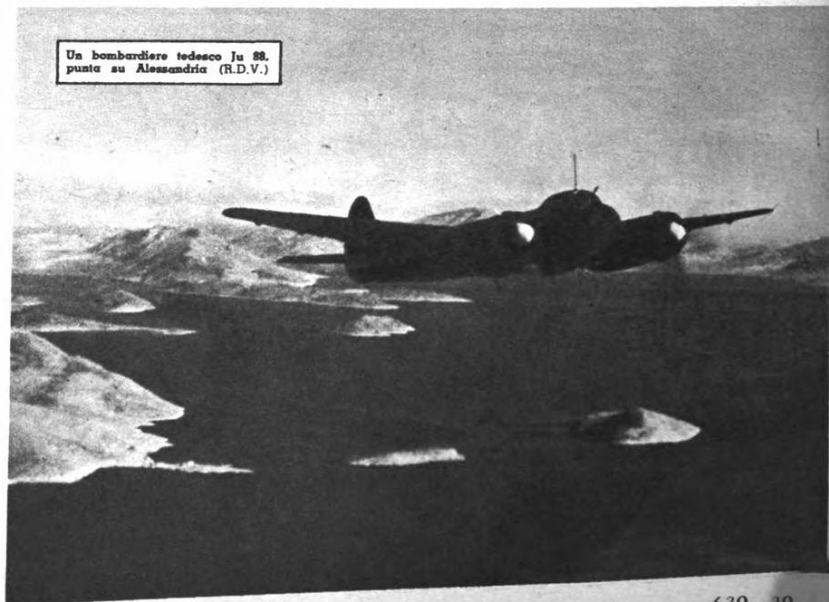
Auguriamo agli eroici aviatori giapponesi, di cui conosciamo ed apprezziamo l'ardore guerriero e la somma perizia tecnica, le più fulgide vittorie nei cieli della lotta, per la grandezza e la potenza del loro Paese, a noi lega-

to da vincoli indissolubili, che accomunano le aspirazioni ed i destini dei nostri popoli.

LA LOTTA IN MARMARICA

Dopo quindici giorni di lotta asprissima, la battaglia in Marmarica ha subito qualche giorno di sosta. Il nemico ha sentito il bisogno di

Un bombardiere tedesco Ju 88, punta su Alessandria (R.D.V.)



In Marcia verso Mosca mentre gli automezzi provvedono ai rifornimenti, velivoli da trasporto solcano il cielo (R.D.V.)



procedere ad un riassetto delle unità duramente provate durante i giorni precedenti, ad una completa loro riorganizzazione e ad un adeguato rinsanguamento dei loro effettivi largamente falcidiati.

L'aspetto logistico della lotta ha preso così il sopravvento sull'aspetto operativo. Il periodo di rallentamento è stato accompagnato dopo qualche giorno dal mal tempo, che ha ostacolato non poco l'attività aerea.

Ad onta delle cattive condizioni meteorologiche, le nostre forze aeree non si sono concesse riposo, ed hanno orientato la loro attività offensiva prevalentemente contro i grandi centri logistici del nemico, contro i magazzini avanzati, contro le colonne di rifornimento, le località di raccolta e di smistamento di macchine e di uomini, in maniera da ostacolare il più possibile quell'opera di rinsanguamento alla quale si è accennato.

Attacco di Shukov su di un ponte ferroviario della linea Leningrado-Mosca (R.D.V.)



La ferrovia ed i grandi magazzini della immensa base logistica di Marsa Matruk furono particolarmente presi di mira durante la notte sul 2 dicembre da otto ondate di bombardieri. Il bombardamento venne eseguito a qualche centinaio di metri di quota e fu agevolato dal chiarore lunare. Violentissima reazione contraria da parte della caccia notturna. Il ritorno alla base delle ultime ondate di velivoli venne fortemente ostacolato dalle intemperie e dalle nubi basse, che costrinsero gli apparecchi a volare a qualche centinaio di metri dal terreno.

Un cacciatore nemico, ruscito a prendere contatto con un nostro bombardiere, lo inseguì per oltre cento chilometri, durante i quali vi fu uno scambio vivace di raffiche fra l'attaccante e l'attaccato. Finalmente il nostro mitragliere, favorito dal chiarore lunare sprigionatosi da uno squarcio di nuvole, riuscì a centrare con una raffica il cacciatore nemico che, avvolto da una grande fiammata, precipitava in mare.

Ripresasi la lotta sul terreno, l'attività aerea si è scatenata furibonda contro le colonne corazzate e motorizzate in tutti i decentrati scacchieri, nei quali è divampata la battaglia.

Violenti sono stati gli scontri aerei fra le opposte forze specialmente da caccia e l'avversario in soli tre giorni ha perduto 47 apparecchi da caccia, dei quali 30 abbattuti da noi e 17 dai tedeschi, mentre 10 velivoli nostri e 4 tedeschi non sono rientrati alle basi.

La proporzione delle perdite in quei due giorni fu di uno a tre. Chi fece le maggiori spese degli scontri furono i *Curtiss P. 40* americani.

Queste vittorie sono tanto più significative in quanto nei numerosi contrasti aerei l'avversario ebbe a presentarsi al cimento sempre in condizioni di superiorità numerica rispetto alle formazioni dell'Asse. I risultati della lotta però stanno a dimostrare la superiorità tecnica e lo spirito di incontenibile irruenza aggressiva della caccia nostra e tedesca.

LA LOTTA IN MEDITERRANEO

La sorveglianza marittima nel settore che in questo momento d'interesse è una missione delle più necessarie, perchè strettamente collegata, nonostante l'apparente indipendenza, alle vicende della lotta sul terreno. Se Tobruk ha bisogno di essere rifornita, perchè sia assicurata la sua vita bellica normale, questo bisogno è maggiormente sentito nelle presenti circostanze, durante le quali la lotta di logoramento necessita di essere alimentata e possibilmente incrementata via mare.

La flotta d'altra parte può creare seri imbarazzi ai nostri presidi costieri; occorre quindi contrastare in tutti i modi ogni sua iniziativa in questo campo, stroncandola prima ancora che si manifesti in forma concreta.

Ecco perchè l'esplorazione marittima in quel settore è continua e si sviluppa metodicamente fino a grandi distanze dalla costa, per evitare sorprese.

Data l'importanza della posta in giuoco, i ricognitori raddoppiano la loro vigilanza e la eseguono con superlativa meticolosità, anche a bassissima quota, in modo da mettersi nelle più favorevoli condizioni per individuare movimenti navali, se questi vi sono. Una volta individuati, subentra l'azione degli aerosiluranti.





Nei primi giorni dell'offensiva britannica, com'è noto, un grosso piroscalo di 7000 tonnellate, debitamente scortato e diretto con ogni probabilità verso Tobruk, fu aerosilurato al largo di Marsa Matruh; qualche giorno dopo una unità da guerra era aerosilurata da velivoli tedeschi. Il 1. dicembre è stata la volta di un incrociatore di 5300 tonnellate, del tipo «Aurora», affondato da tre nostri aerosiluri.

L'incrociatore facente parte di una formazione navale su quattro unità dello stesso tipo, era stato avvistato da un ricognitore tedesco ad una sessantina di miglia al largo di Tobruk. Immediatamente una sezione di nostri aerosiluranti partì per attaccare il nemico, che venne avvistato senza troppe difficoltà. I quattro incrociatori navigavano su due file. Gli aerosiluranti, anziché scegliersi un bersaglio per uno, fecero convergere la loro azione concomitante contro l'incrociatore che navigava all'estrema destra della formazione. L'attacco venne eseguito alla sua destra da parte di due aerosiluranti ed alla sua sinistra da parte del terzo, in modo che qualunque manovra zigzagante il nemico avesse fatto non avrebbe potuto evitare i colpi. Tutti e tre i siluri colpirono nel segno e l'incrociatore in due minuti s'inabissò. Nonostante l'infernale fuoco antiaereo delle altre unità navali, che colpirono gravemente uno degli apparecchi, i nostri velivoli rientrarono tutti e tre alla base.

In questa brillante azione gli attaccanti, già provetti in azioni del genere, realizzarono un metodo d'azione grandemente efficace, mettendo a profitto la notevole esperienza, che in proposito avevano acquisito in attacchi precedenti.

Nella notte sul sette tre nostri aerosiluranti, favoriti dalla luce lunare, attaccavano due in-

crociatori, colpendone uno ed affondandone un altro. A questi danni vanno aggiunti quelli inferti alle unità nemiche da sommergibili tedeschi ed italiani.

Se la sorveglianza marittima nel settore centrale mediterraneo normalmente non subisce rallentamenti, nelle presenti circostanze, data la interdipendenza di quel settore con l'orientale, quella sorveglianza è quanto mai attiva e recentemente è stata coronata da successo col piazzamento di due siluri a poppa di un incrociatore ad oriente di Malta.

Lasciamo che la vicenda venga narrata da uno dei protagonisti:

«Appena arrivato l'ordine di alzarci in volo, siamo partiti. Giunti sul posto, incominciammo a perlustrare la zona, dirigendoci verso ovest, nell'idea che le navi avessero nel frattempo aumentata la velocità, per affrettarsi in direzione di Malta. Non ci eravamo sbagliati in questa, d'altronde ovvia, supposizione.

Eccole là che filano, un incrociatore in testa. Stavamo ad alta quota. Picchiamo attraverso un piovasco, ne attraversiamo la cortina di vapori e sbuchiamo in basso, in direzione della poppa della nave.

Dall'incrociatore e da un cacciatorpediniere che lo segue ci accolgono con un fuoco d'inferno, la più intensa reazione d'artiglieria che avessimo mai dovuto affrontare. Specialmente dai cannoni del cacciatorpediniere, presso il quale passavamo, sembrava che scaturisse l'eruzione di un vulcano. Incassiamo varie impallature, ma niente di esiziale, fortunatamente. Forse anche la velocità della discesa ci ha aiutato a scamparla.

Siamo ormai a non più di 1200 metri dalla poppa dell'incrociatore, che vediamo di tre

quarti; alle 17.19 precise sganciamo i siluri, e subito ci buttiamo uno da una parte, uno dall'altra, tagliando la corda a tutta manetta.

Mentre raddrizziamo la rotta, vediamo i siluri scoppiare sul bersaglio. Le due detonazioni si confondono in un rombo quasi simultaneo; fiamme e colonne di fumo si levano dalla nave toccata. L'incrociatore si appoppa visibilmente, alzandosi con la prua come un cavallo che si impenni. Probabilmente i colpi hanno raggiunto o il timone o gli assi di trasmissione delle eliche. Certo è che la nave ha perduto il suo normale equilibrio longitudinale e si trova in gravi condizioni.

Ci allontaniamo, ancora per un pezzo inseguiti dalle salve del cacciatorpediniere».

L'immobilizzo, definitivo in alcuni casi, più o meno temporaneo in altri, d'incrociatori e cacciatorpediniere rappresenta per il nemico una vera jattura in un momento, nel quale avrebbe bisogno della massima disponibilità di un naviglio, particolarmente adatto a scortare i rifornimenti destinati ad alimentare la battaglia della Marmarica.

Come nel campo terrestre, nel quale il nemico dopo ormai venti giorni (scriviamo queste note in data 8 dicembre) non ha raggiunto nessuno dei risultati strategici che si proponeva di raggiungere, come nel campo aereo, nel quale la sua superiorità numerica, tanto strombazzata, è stata abbondantemente ridotta da perdite dolorose, che superano ormai i 170 velivoli, in gran parte da caccia, così anche nel campo marittimo le vicende belliche in atto non offrono motivi di consolazione all'avversario.

VINCENZO LIOY

UN MILIONE DI DONNE

Un milione di donne verrà prossimamente mobilitato in Inghilterra per sopperire alla mancanza di mano d'opera maschile. L'Inghilterra si trova a corto di mano d'opera; tanto a corto da attingere a riserve femminili abbastanza precarie sia come numero che come qualità.

DONNE INGLESI

La *business woman*, la donna d'affari, è frequentissima in Inghilterra. Le sue colleghe meno fortunate invece sono quasi tutte indirizzate verso le professioni liberali, quando lo possono, e verso impieghi privati o nelle fabbriche negli altri casi. Comunque, l'industrializzazione del paese spinta all'ennesima potenza ha provocato già fin da prima della guerra questo risultato: che gli inglesi non potessero bastare con le loro sole braccia a far girare l'enorme macchina del loro Impero. Siamo soltanto 45 milioni in Gran Bretagna e 20 nell'Impero. Questa la cifra statistica ricordata da W. J. Brown in un articolo comparso sul *Daily Mail*. E questi milioni di individui non sono sufficienti, anche se si tenta di mobilitare la loro parte femminile. Una constatazione semplicissima è infatti bastata per disilludere quanti potessero sperare di attingere a questa nuova fonte di energie.

Il grave *Times*, ponderando l'argomento, aveva già dal canto suo fornito dei dati eloquenti. Il 90% delle donne inglesi vedove o sole svolge un'attività che prende tutto il loro tempo. Non si può contare, quindi, che su di un 10% soltanto. Ma su questa percentuale incidono le ammalate, le svogliate, le incapaci, in modo che la cifra finale diviene ben ridicola: una massa sulla quale non si può fare assegnamento e che porta alle tristi conseguenze lamentate da Bevin. Neanche nel campo delle maritate è possibile effettuare un largo reclutamento. Sempre secondo l'autorevole statistica del *Times*, il 97% di esse è dedito a cure familiari; cioè a dire la quasi totalità delle donne, una volta sposate, pensa come in tutti i paesi a mandare avanti la famiglia. Niente, quindi, zitelle e niente maritate: e la campagna di reclutamento è restata sterile, così come si poteva prevedere da chiunque conoscesse la vera situazione inglese.

NE MANCANO 140.000

Per il solo servizio territoriale ausiliare, la Gran Bretagna ha bisogno attualmente di 140.000 donne. Le adesioni volontarie sono state insufficienti ed hanno lasciato scoperto, appunto, dei lavori che dovrebbero essere compiuti dal contingente indicato. Ma questo non è che uno dei lati del problema sul quale sta meditando il ministro Bevin. Egli pensa di risolverlo totalitariamente, con una leva in massa che non dovrebbe tener conto degli interessi particolari di ciascuna suddita di Re Giorgio ma strapparle tutte con un ordine perentorio alle proprie occupazioni per irregimentarle nell'esercito del lavoro. Il ministro Bevin non sa che cosa operando egli andrebbe incontro a delle vere e proprie disillusioni. Prima, perché l'abito mentale della donna inglese è proclive al lavoro ma a quello indu-

striale, commerciale od impiegatizio: sarà ben difficile poterne ottenere un adeguato rendimento quando si tratterà di passare da un'azienda di traffico ad un'officina di guerra.

Il ministro si troverà inoltre di fronte alla resistenza organizzata di queste donne. Esse rappresentano una maglia di tutto il sistema sociale britannico: non si può romperla senza compromettere un equilibrio già stabilito e senza, ciò che più conta, arrecare un notevole disturbo agli utili aziendali di moltissimi plutocrati. L'estensione del concetto di chiamata alle armi — sia pure se si tratti di armi del fronte interno — anche all'altra metà del genere umano non è destinata ad avere successo in Inghilterra: prima, perché l'Inghilterra è un paese tradizionalistico dove fino a qualche tempo avevano immenso valore perfino i *cazi di coscienza* per sottrarsi agli obblighi di leva; secondo, perché queste coscritte o richiamate che siano formano uno dei congegni per produrre danaro ed hanno già sostituito, da tempo gli uomini. Le loro attitudini particolari al traffico ed alla speculazione e la resistenza ai lavori fisici determinata dall'abitudine agli sport hanno fatto in modo che le lavoratrici inglesi prendessero in moltissimi casi i posti degli uomini. Esse, quindi, o sono occupate nella macchina che fabbrica oro per le scarse degli azionisti o sono immesse nei settori lasciati liberi dai richiamati. Dove vuole attingere Bevin questo milione di donne? Probabilmente egli pensa al classico zittismo inglese, sperduto tra l'assistenza ai cani indigeni e le associazioni per il voto politico alle donne: ma tra questi elementi non è possibile credere che possano trovarsi le lavoratrici dai fianchi robusti che richiede oggi il fronte interno del paese. Il grido d'allarme e le minacce del ministro lasceranno probabilmente il tempo di prima: anche se una mobilitazione prossima ed assolutamente necessaria è annunciata con molto rumore ma così poca convinzione negli ambienti ufficiali.

Questo il quadro di Albione, alla disperata ricerca di nuove braccia per portare esca al fuoco; cioè per alimentare la guerra voluta con un'ostinazione che trova tanti precedenti nella storia europea. Appena, cioè, qualcuno si leva a minacciare, con la sua organizzazione, la sua tecnica e la sua volontà, i privilegi ed il predominio britannici, l'Inghilterra scatena un conflitto per spezzare le reni a quell'impendente.

L'ESEMPIO NON CALZA

Allo stato dei fatti, gli esempi storici non calzano, però, affatto. Si è trattato fin qui di mettere di fronte degli eserciti e dei mezzi d'impiego. Utilizzando le riserve dei suoi Do-

mini e, soprattutto, sfruttando il sangue degli altri, gli inglesi è riuscito agevole concepire e condurre a termine delle colossali coalizioni contro il Continente. Oggi, però, il sistema delle guerre è cambiato. Oggi mentre gli eserciti diventano sempre più giganteschi, i fronti interni partecipano sempre più attivamente alla lotta. Masse ingenti di lavoratori passano al servizio della Nazione in guerra. Le bocche inutili dell'altra guerra diventano, invece, delle braccia indispensabili: su questo concetto è basata buona parte della strategia moderna con la quale viene condotta l'aspra battaglia nei tre elementi.

Durante l'altra guerra, il calcolo delle bocche servì egregiamente allo scopo. Si trattava di stabilire il limite di resistenza al quale si poteva giungere. Oltre di questo, sarebbe stata la rottura e la fine. Su questo cinico progetto si imperniò tutta l'offensiva britannica. Oggi, la situazione è non soltanto cambiata ma capovolta. Gli inglesi si trovano a corto di mano d'opera; e poiché in definitiva è l'elemento umano quello che riesce ad avere fatalmente il sopravvento, l'Inghilterra si trova già in una posizione deficitaria.

Abbiamo di fronte a noi una combinazione dell'Asse in Europa con circa 120 milioni di tedeschi ed italiani che organizzano non soltanto le proprie risorse industriali ma praticamente quelle di tutta l'Europa. Così s'è espresso il funzionario Brown a conclusione della sua inchiesta. Ed ha guardato, melanconicamente, alle cifre già accennate e che dovrebbero reggere il paragone: 45 milioni di inglesi d'Inghilterra e 20 milioni di bianchi nell'Impero. Se si considerano i 55 milioni che l'Asse possiede in più come delle bocche da sfamare, allora il problema si risolve in favore dell'Inghilterra; ma se, invece, come si attua al giorno d'oggi, questa enorme massa in eccedenza sul piatto della bilancia viene calcolata un elemento di produzione, d'organizzazione e di sviluppo, è fatale che la soluzione risulti a vantaggio degli antagonisti.

L'Inghilterra viene colpita, quindi, dalle stesse armi di cui considerava di potersi servire; e questo, soprattutto, per la positivizzazione dei fronti interni: i quali, salvo percentuali limitate, sono mobilitati con un'organizzazione perfetta, dovuta ai regimi totalitari.

Resta, allora, e giganteggia un solo problema: il problema del numero. E' il numero, in definitiva, che ha il sopravvento; specie quando esso cessa di essere un'espressione aritmetica per divenire una somma di umane energie convogliate a conseguire uno scopo comune e determinato.

RENATO CANIGLIA

DAMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

861. BOLLETTINO N. 543

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 27 novembre:

In Marmarica le forze dell'Asse continuano tenacemente, la stretta cooperazione tattica, la lotta contro le forze britanniche nella Pianura e sud-est di Tobruk e sul fronte di Sollum; anche ieri sono stati conseguiti notevoli successi.

Sul fronte di Sollum, mentre la divisione « Savona » ha sfrecciato attacchi di carri armati nemici, unità corazzate tedesche hanno riconquistato l'importante posizione di Sidi Omar. Prigionieri britannici affluiscono a Bardia da noi saldamente tenuta.

Più ad occidente la divisione « Ariete » ha sostenuto forti scontri con reparti nemici motorizzati e di fanteria. Nel settore centrale si sono succeduti combattimenti tra opposte unità corazzate: l'avversario, contrattaccato da un raggruppamento di forze italo-tedesche, ha subito altre forti perdite.

Davanti a Tobruk, nostri reparti hanno respinto nuovi tentativi di sortite della Pianura i cui apparecchiamenti terrestri e portuali sono stati ancora ripetutamente bombardati da formazioni della R. Aeronautica.

Tiri di unità navali inglesi, senza risultati, contro truppe di costa ad ovest di Tobruk.

Velivoli avversari sono sfrecciati un'altra incursione su Bengasi: colpiti alcuni fabbricati nessuna vittima. Agendabia è stata nuovamente attaccata da tre aerei nemici un velivolo tipo « Bristol » è stato abbattuto da un nostro caccia pilota e osservatori catturati.

L'aviazione nemica e quella germanica hanno operato in continuazione, sottoponendo ad intensa offensiva truppe e concentramenti di mezzi meccanizzati nemici, in combattimenti aerei la nostra caccia coi nuovi tipi di apparecchi ha complessivamente abbattuto 13 velivoli nemici. Si è particolarmente distinta una squadriglia di cacciatori, la quale, in un solo combattimento ingaggiato contro 30 « Curtiss », ne ha abbattuti 7 in fiamme ed altri sfrecciando mitragliatori, senza subire alcuna perdita. Due velivoli nemici che avevano attaccato un nostro ricognitore sono stati colpiti da questi.

La nostra caccia ha potuto rientrare alla base benedici danneggiato. L'aviazione tedesca ha abbattuto lunedì altri 6 apparecchi nemici e sette nella giornata del 25.

In Africa orientale, continui bombardamenti d'artiglieria e aerei contro la Pianura di Gonder ed i caposaldi vicini: le nostre batterie hanno svolto efficaci tiri di reazione e concorso a sventare vari tentativi d'avvicinamento. Ulteriori notizie hanno accennato le perdite subite dal nemico, nei combattimenti del giorno 20 attorno al caposaldi di Celga e 2 ufficiali inglesi morti ed altri feriti. 350 regolari sudanesi tra morti e feriti.

Questa notte nostri velivoli hanno bombardato con bombe di grande potenza gli aeroporti di Micabba ed Hal Far (Malt).

862. BOLLETTINO N. 544

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 28 novembre:

Nell'Africa settentrionale la battaglia della Marmarica, ripresa ieri avanti all'alba, è durata ininterrotta e aspra fino a tarda sera.

Tanto a Sollum, quanto a Tobruk hanno in prevalenza agito le opposte artiglierie, il cui fuoco è stato molto intenso.

Nel settore centrale, come pure nella zona di ridotta Capuzzo (Sollum), si sono svolte con alterna vicenda accaniti attacchi e contrattacchi tra unità corazzate e truppe di fanteria: la parte risulta che l'avversario ha subito perdite notevoli in uomini e mezzi corazzati, mentre quelle riportate dalle forze dell'Asse non sono gravi. Il numero degli avversari catturati è ancora aumentato.

A Tobruk sono stati abbattuti in fiamme tre aerei nemici: un quarto apparecchio è stato abbattuto dalla divisione « Savona ».

Formazioni aeree nostre e tedesche hanno dato efficace contributo allo svolgimento delle operazioni della giornata.

Durante la notte sul 26, apparecchi britannici hanno bombardato Derna: un velivolo è stato abbattuto dalla difesa c. a.

In Africa orientale, a seguito delle azioni preliminari sferrate nei giorni precedenti, il nemico ha violentemente attaccato ieri mattina, verso le ore 4, la città di Gonder già investita da ogni lato. I nostri reparti numericamente scarsi in rapporto alla estensione della città da difendere in precarie condizioni d'azione, e nonostante il soprano ed efficace, alcune unità coloniali meno salde sotto gli intensi bombardamenti terrestri ed aerei hanno tenacemente combattuto da posizione a posizione sino al pomeriggio anche dopo che truppe nemiche con numerosi mezzi blindati erano riuscite ad entrare nell'abitato. Esauriti tutti i mezzi per alimentare la resistenza al fine di non esporre la popolazione nazionale e indigena a ulteriori sacrifici di vite, il Comandante Superiore dello Scacchiere ha ordinato alle ore 14 la sospensione delle ostilità.

Le forze di Gonder hanno accolto pienamente e con onore il grave compito loro affidato dalla Patria.

Questa notte velivoli inglesi hanno effettuato un'incursione su Napoli: forti bombe contrattacchi dal fuoco contrattacco e dall'aviazione da caccia. Danni materiali: notevoli piccoli incendi prontamente domati; cinque feriti nella popolazione. Due aerei sono stati abbattuti in fiamme dalla difesa c. a., ed uno dalla nostra caccia notturna di questi apparecchi due sono precipitati in mare vicino ad Ischia e l'altro nello specchio d'acqua dal porto; il terzo è caduto nei pressi di S. Pietro a Paternò.

Nostri mezzi antisommergibili hanno affondato nel Mediterraneo tre sommergibili nemici.

863. BOLLETTINO N. 545

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 29 novembre:

Ieri, undicesima giornata della battaglia di Marmarica, la lotta si è riaccesa violenta dalle prime luci dell'alba e si è protratta fino a notte.

Sul fronte di Sollum attività di artiglieria e sterili tentativi di attacco da parte nemica. A Tobruk, nuovo attacco dell'avversario in direzione est per rompere il cerchio che lo rinasceva, nettamente stroncato dalle truppe della divisione « Bologna ». Nella zona centrale, aspri combattimenti tra opposte masse corazzate e di fanteria sostenute da artiglieria e da aviazione.

durante i quali una intera brigata di fanteria nemica motorizzata è stata mandata nella e più prigionieri sono caduti nelle mani delle truppe tedesche e italiane: fra tali prigionieri trovati anche il generale inglese James Kargies comandante la brigata. I carri armati britannici distrutti ammontano a più di 50; numerosi altri mezzi meccanizzati e da trasporto nemici sono stati incendiati ed incassati.

Le forze aeree italo-germaniche sono state molto attive. Alcune squadriglie hanno seguito a martellare gli elementi motorizzati avversari nella zona delle oasi di Giada.

Nel pomeriggio del 27, due velivoli britannici hanno mitragliato Nausrat e da essi è stato abbattuto in fiamme. Altri due apparecchi sono stati abbattuti sul fronte marmarico.

864. IL GOVERNATORATO DEL MONTENEGRO

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il bando del Duce del 3 ottobre 1941-XIX, col quale è istituito un Governatore per il territorio del Montenegro, già facente parte dell'ex Regno di Jugoslavia, occupato dalle Forze Armate italiane.

Il Governatore del Montenegro ha ai suoi ordini le Forze Armate dislocate nel territorio del Montenegro. Egli ha capo al Ministero degli Esteri per le questioni di ordine politico, civile e amministrativo e al Comandante Supremo per le questioni militari.

Il Governatore provvede con propria ordinanza alla istituzione e organizzazione dei servizi ed uffici necessari per l'esercizio dei poteri civili e militari.

Per quanto concerne in particolare gli affari politici e amministrativi, il Governatore provvede con propria ordinanza alla istituzione di un Commissariato Civile, nonché alla nomina di un Commissario Civile, che ne sarà a capo.

Il Governatore del Montenegro ha sede in Cetigne.

865. UN ORDINE DEL GIORNO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Il Consiglio dei Ministri, riunito il 29 novembre, dodicesima giornata della battaglia in Marmarica, manda il saluto degli italiani.

GLI EROICI COMBATTENTI DI GONDA, la cui bandiera ideale, non ammainata, è affidata dalla Patria ai giovani che un giorno — e per sempre — la riporteranno nelle terre consacrate dal sangue di tre generazioni guerriere.

ALLA GENTE DELL'ITALIA MERIDIONALE E INSULARE, che in prima linea e calma e disciplinata di fronte all'offesa nemica, fa blocco coi soldati e mostra al mondo la irremovibile volontà di vittoria del popolo italiano.

866. BOLLETTINO N. 546

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data del 30 novembre:

La battaglia di Marmarica ha segnato ieri, nel suo complesso, un tema di notte. Combattimenti parziali hanno avuto luogo nel settore centrale e sul fronte di Sollum. Nulla di notevole da segnalare a Tobruk e Bardia.

Incursioni aeree nemiche sono avvenute su Derna, Tripoli e Bengasi. Nel corso di essa la difesa c. a. italiana ha abbattuto 4 apparecchi, uno a Derna, uno a Tripoli con cattura degli ufficiali componenti l'equipaggio e due a Bengasi caduti in fiamme nel mare.

In combattimenti aerei l'aviazione tedesca ha abbattuto 7 apparecchi. La nostra aviazione ha bombardato il nodo ferroviario di Marsa Matruh ed ha seguito ad agire contro gli elementi meccanizzati nell'oasi di Giada.

Un nostro velivolo da ricognizione marittima, attaccato da tre apparecchi nemici, ha abbattuto uno.

Nel Mediterraneo centrale, una formazione navale nemica è stata attaccata nel pomeriggio di ieri da due velivoli siluranti al comando del capitano pilota Marino Marini e del tenente pilota Severio Mayer: un incrociatore è stato gravemente colpito da due siluri.

867. BOLLETTINO N. 547

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 1. dicembre:

In Marmarica, ieri, altra giornata di combattimenti locali.

A Tobruk intensa attività di artiglieria: un tentativo nemico di attacco, con mezzi corazzati, sul fronte

della Divisione « Trento » è stato prontamente respinto.

Nella zona centrale hanno avuto luogo scontri di elementi avanzati: parecchi carri nemici sono stati distrutti.

Sul fronte di Sollum sono continuate le azioni di fuoco delle opposte artiglierie.

Nel sud ghebbico elementi motorizzati nemici sono stati attaccati e dispersi.

Reparti aerei italo-tedeschi hanno effettuato numerose azioni di bombardamento e mitragliamento contro formazioni meccanizzate avversarie nonché su obiettivi ferroviari e logistici nella zona di Marsa Matruh.

Cinque velivoli nemici sono stati abbattuti, tre dei quali dalla difesa c. a. italo-germanica di Bengasi durante un'incursione aerea e due dalla caccia germanica.

868. BOLLETTINO N. 548

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 2 dicembre:

La battaglia della Marmarica continua frantumata in vari episodi con carattere di violenza e di accanimento.

Sul fronte di Tobruk attività di reparti avversari ed intense azioni di fuoco delle opposte artiglierie. Su quello di Sollum le nostre difese hanno resistito con tenacia ai rinnovati attacchi nemici alterna vicenda a Sidi Omar.

Nel settore centrale scontri parziali in zona Sidi Beaghi ove nella giornata sono stati catturati complessivamente circa 1500 prigionieri tra cui il generale Miles Reginald.

La nostra aviazione e quella tedesca sono state molto attive: esse hanno portato efficaci attacchi su posti di truppe, concentramenti di automezzi e depositi di rifornimento nemici: hanno bombardato obiettivi della Pianura di Tobruk e scodi ferroviari in zona di Sidi Barrani-Marsa Matruh provocando incendi ed esplosioni.

In combattimenti aerei oltre a numerosi altri velivoli avversari colpiti e danneggiati, ne sono stati complessivamente abbattuti 15, dei quali 11 dalla nostra caccia e 4 da quella germanica.

L'aviazione nemica ha effettuato incursioni su località della Libia ed ha bombardato e mitragliato ripetutamente alcuni nostri ospedali da campo visibilmente contrassegnati, causando morti e feriti tra i ricoverati; a Bengasi è stato colpito l'ospedale « Principe di Piemonte ».

Un velivolo incursore è stato abbattuto in fiamme dalla difesa contrattacca a Derna.

A largo di Tobruk una nostra formazione di aerosiluranti ha colpito con tre siluri un incrociatore britannico da 5.000 tonnellate che è affondato.

869. BOLLETTINO N. 549

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 3 dicembre:

In Marmarica i combattimenti sono proseguiti nonostante il mal tempo con carattere locale.

A Tobruk attività di artiglieria e azioni di nostri reparti avanzati. Nella zona centrale, qualche scontro di artiglierie e di mezzi meccanizzati e l'abbattimento di un apparecchio britannico da parte dell'artiglieria c. a. Sul fronte di Sollum, tiri dell'avversario contro la città fortificata di Bardia sono stati contrattacchi: la contrattacca della Piazza ha fatto precipitare in fiamme un velivolo nemico.

Da ulteriori accertamenti risulta che i nostri difensori del caposaldi di Sidi Omar hanno distrutto agli inglesi 17 carri armati, 5 autoblindo e 20 automezzi.

Aeropiani britannici hanno lanciato bombe su Bengasi, Derna e su altre località della Cirenaica: uno di essi, che doveva atterrare ad Aghegag, è stato fatto prigioniero; un altro è stato abbattuto a Derna dalla difesa c. a.

La nostra caccia ha abbattuto in combattimenti aerei 5 velivoli e quella tedesca 2. Durante un'azione notturna in zona di Marsa Matruh un velivolo da caccia nemico è stato abbattuto da nostri velivoli da bombardamento.

Gli ufficiali piloti capi equipaggio degli aerosiluranti che hanno affondato l'incrociatore nemico, di cui si è già parlato, sono il capitano Giulio Marini e il sottotenente Alii Strani e Giuseppe Cocci.

870. BOLLETTINO N. 550

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 4 dicembre:

Le forze italo-germaniche hanno sostenuto in Marmarica altri combattimenti coronati da successo.

In azioni locali sul fronte di Tobruk, reparti della divisione « Trento » e « Pavia » hanno attaccato e conquistato alcuni punti fortificati facendo un certo numero di prigionieri. Altri nemici e diversi automezzi sono stati catturati sul fronte di Sollum fra i caposaldi della divisione « Savona ».

Nel settore centrale, l'equipaggio di un velivolo di attacco britannico, il capitano Gobi è stato nettamente respinto da un nostro raggruppamento che ha inflitto perdite all'attaccante ed ha distrutto e catturato alcune autoblindo.

Combattimenti sono ancora in corso nella zona ad occidente di Ieri, sono il capitano Giulio Marini e il sottotenente Alii Strani e Giuseppe Cocci.

Nelle recenti operazioni a tergo del fronte di Sollum la divisione corazzata « Ariete » ha fatto 1500 prigionieri ed ha distrutto dell'avversario 25 carri armati, 40 autoblindo e molti altri mezzi.

Da ulteriori accertamenti è risultato che un altro velivolo nemico, in più di quelli segnalati nei precedenti bollettini, è stato abbattuto a Bengasi dalla difesa c. a. italo-tedesca.

Le persistenti avversarie condizioni atmosferiche hanno ostacolato l'attività delle opposte aviazioni; tuttavia: i nostri aerei dell'Asse hanno attaccato, con efficaci risultati, concentramenti di automezzi ad est di Bir el Gobi ed hanno rinnovato incursioni sugli elementi nemici dell'oasi di Giada.

In Mediterraneo, una formazione aereo-navale britannica ha attaccato una nostra silurante che è affondata dopo aver sostenuto uno strenuo combattimento, durante il quale i nostri cacciatori di sorpresa hanno abbattuto 2 apparecchi avversari. L'equipaggio della nostra silurante è stato in gran parte salvato.

Un nostro sommergibile ha abbattuto in fiamme un aereo inglese del tipo « Sunderland ».

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 29 Attività politica e diplomatica:

Prima di partire per Warn Springs, nel Georgia, il Presidente Roosevelt ha nuovamente conferito con il Segretario di Stato Cordell Hull, con i Ministri della guerra Stimson e della marina Knox, nonché con i capi delle Forze armate di terra generale Marshall e di mare ammiraglio Stark, passando con essi in rassegna i preparativi già compiuti ed in corso per fronteggiare qualsiasi sviluppo della situazione nel Pacifico.

Nei circoli ufficiali nipponici si dichiara a proposito delle informazioni secondo le quali gli Stati Uniti avrebbero deciso di istituire il pattugliamento aereo sulla strada della Birmania, che tale provvedimento dovrebbe essere considerato come un atto direttamente ostile ed una aggressione armata provocatoria da parte delle Potenze del gruppo A. B. C. D. (Stati Uniti, Inghilterra, Cina, Ind. e olandesi).

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Continua l'attacco contro Mosca. Attacchi sovietici presso Rostov e nel bacino del Donez.

Le truppe germaniche di occupazione di Rostov sgombrano, secondo gli ordini ricevuti, il settore centrale della città per intraprendere le indispensabili misure di rappresaglia contro la popolazione la quale, contrariamente al diritto internazionale, partecipa ai combattimenti.

Tentativi di sortita da Pietroburgo falliti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacco italo-tedesco contro le truppe inglesi che avanzano da sud-est verso Tobruk. Attacco aereo a Sidi-Barrani.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Scontro fra battelli vedetta tedeschi e battelli celeri inglesi nella Manica. Un mas britannico affondato; due danneggiati.

DOMENICA 30 Attività politica e diplomatica:

Si informa da Buenos Aires che nella sua corrispondenza domenicale alla « Razon », Hore Belisha, esaminando i risultati dei primi dodici giorni dell'offensiva in Crenaica ha affermato: « La grande offensiva ha deluso le speranze che aveva suscitato alla vigilia ».

Le truppe del presidio di Singapore hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronte a marciare.

Identico ordine è stato dato alle forze dislocate nella zona dell'Himalaia e, in particolare, al personale dell'aviazione.

Tutta la stampa portoghese è insorta contro un altetozoso articolo nel quale il Daily Telegraph affermava minacciosamente che l'Inghilterra non permetterebbe mai che l'isola di Timor diventasse una seconda Indocina in seguito alla concessione della linea aerea Timor-Isole Palau.

Parlando in occasione dell'inaugurazione « della settimana delle navi da guerra » Alexander, Primo Lord dell'Armata, ha detto:

« La battaglia dell'Atlantico è una battaglia senza sosta che non è stata certamente ancora vinta ».

Quindi ha proseguito: « Questa è una battaglia nella quale noi abbiamo finora adoperato tutte le nostre scarse navi da scorta fino al limite della resistenza del materiale e degli uomini ».

Per quanto concerne la situazione nell'Estremo Oriente, l'onorevole ha detto che « il Giappone è sul punto di commettere un tragico errore » ed ha, quindi, sentito il bisogno di rendere omaggio al Presi-



Denti bianchi e belli

in una bocca sorridente destano un senso spontaneo di simpatia. Anche i vostri denti possono piacere; la pasta dentifricia Chlorodont vi aiuterà ad ottenere questo risultato. I denti puliti con la pasta dentifricia Chlorodont hanno una brillantezza insuperabile ed un più bell'aspetto. Nonostante il suo massimo potere pulitivo, la pasta dentifricia Chlorodont non intacca il prezioso smalto dei denti, grazie alla sua composizione scientificamente perfetta.



pasta dentifricia **Chlorodont**
sviluppa ossigeno

DICEMBRE

te Roosevelt, che ha definito « quel grande uomo che guida il suo popolo con perfetta perizia ».

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici in massa nella regione di Rostov e nell'ansa del Donez. Attacco aereo a Tanager. Continua l'investimento di Mosca. Tentativo di sortita da Pietroburgo respinto. Altri attacchi aerei nell'estremo nord, nel settore centrale e meridionale, su Pietroburgo e su Mosca.

Nel periodo di tempo dal 22 al 28 novembre, l'arma aerea sovietica ha perduto 207 apparecchi. Di questi, 79 sono stati abbattuti in duelli aerei e 53 dall'artiglieria contrerea; gli altri apparecchi sono stati distrutti al suolo.

Durante lo stesso periodo di tempo sono andati perduti sul fronte orientale 24 velivoli germanici.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Contrattacchi di truppe italo-tedesche in Crenaica. Attività aerea dell'asse su colonne britanniche e a Marsa Matruh.

LUNEDÌ 1 Attività politica e diplomatica:
Il « D.N.B. » ha da Parigi che si è svolto a Saint Florentin Vergigny, fra il Maresciallo del Reich, Goering ed il Maresciallo Pétain, un lungo colloquio sulle questioni che interessano la Germania e la Francia.

Il Gabinetto giapponese si è adunato in seduta straordinaria nella residenza del Primo Ministro. Si ritiene che il Ministro degli Affari Esteri Tojo abbia fatto un'ampia relazione sugli ultimi sviluppi delle conversazioni di Washington ed abbia fatto presente ai suoi colleghi del Governo che tali conversazioni sono entrate in una fase estremamente critica.

Nell'Aula Magna dell'Università di Berlino, davanti a un pubblico di invitati in cui erano rappresentate le più eminenti personalità della diplomazia e del Governo, delle forze armate, dei partiti, della economia, della scienza, delle arti e della cultura del Reich, nonché la stampa tedesca e straniera, il Ministro della Propaganda Dott. Goebbels ha illustrato la situazione politica e militare.

I giornali inglesi pubblicano numerosi articoli con commenti ed indiscrezioni per preparare il pubblico alle prossime decisioni parlamentari sulla coscrizione generale della Nazione.

Litvinov è arrivato a Manila, proveniente da Singapore ed è stato ricevuto dalle autorità inglesi, cinesi ed americane.

Oggi stesso Litvinov è partito a bordo del « Cliffer » diretto negli Stati Uniti.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Contrattacchi sovietici

STORIA
DI IERI E DI OGGI

Nel suo numero 18 uscito in questi giorni dedicato alle

AVVENTURE MESSICANE

narrati in maniera avvincente e precisa le fasi più salienti della romanzezza e turbolenta storia messicana degli ultimi cento anni

100 FOTOGRAFIE - 32 PAGINE - LIRE 2

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA

nel settore di Rostov. Avanzata tedesca nel settore di Mosca. Tentativi di sortita da Pietroburgo respinti. Attacchi aerei tedeschi sulle retrovie russe. Un rompi-gliaccio sovietico affondato e un mercantile daneggiato nelle acque di Kronstadt.

FRONTE NORD-OCIDENTALE. — Attacco aereo sulla costa orientale scozzese e sull'Inghilterra sud-occidentale. Incursione aerea inglese sulla zona costiera settentrionale della Germania. 15 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Nella Cirenaica continuano i combattimenti intorno a Tobruk. Attività aerea italo-tedesca.

MARTEDI 2 Attività politica e diplomatica: Il corrispondente da Washington del *Nichi-Nichi* — informa l'agenzia *Domei* — segnala che Kuruha ha dichiarato, dopo l'avvenuta conversazione con Hull, che le trattative sarebbero destinate a continuare.

Non si ritiene — continua l'agenzia *Domei* — che l'incontro odierno di Kuruha con Hull — sesto della serie — abbia determinato nuovi notevoli sviluppi della situazione.

Il comandante in capo delle truppe australiane nel Medio Oriente, generale Blamey, giunto lunedì a Singapore, ha concesso un'intervista nella quale ha posto in guardia coloro che sono del parere che un intervento degli Stati Uniti nel conflitto possa portare ad una facile e sollecita vittoria delle democrazie.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Combattimenti nella regione di Rostov. Avanzata tedesca verso Mosca. Tentativi di sortita da Pietroburgo respinti. Attacchi aerei germanici a Rybinsk sul Volga, sul Lago Ladoga, a Tichwin, su Pietroburgo e nel settore sud.

FRONTE NORD-OCIDENTALE. — Una nave da 2.000 tonnellate affondata. 2 navi danneggiate nelle acque inglesi. Attacchi aerei sull'Inghilterra occidentale.

La Marina da guerra britannica ha subito nel mese di novembre, sensibili perdite. Complessivamente sono stati affondati da forze navali ed aeree germaniche: una portaerei, un incrociatore, tre cacciatorpediniere, 4 motosiluranti, una nave di sorveglianza e un battello vedetta. Inoltre sono state gravemente danneggiate due navi da battaglia, 2 cacciatorpediniere, 7 motosiluranti, e 3 altre unità da guerra.

Nella lotta contro la navigazione addetta agli approvvigionamenti britannici, la marina da guerra e l'arma aerea hanno affondato, nel mese di novembre, 48 navi mercantili nemiche per complessive 231.870 tonnellate. Oltre a ciò 39 navi sono state in parte gravemente danneggiate. Altre perdite di naviglio ha subito il nemico in seguito ad urto contro mine in diverse zone di mare.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Combattimenti a sud-est di Tobruk. Attacchi aerei sulla strada di Sollum, Sidi-el-Barrani e Marsa Matruh. Secondo le notizie finora giunte, dall'inizio dei combattimenti sono stati fatti oltre 9.000 prigionieri fra cui 3 generali. Oltre a numerosi cannoni, sono stati catturati o distrutti 814 veicoli corazzati britannici e sono stati abbattuti 127 apparecchi britannici.

MERCOLEDI 3 Attività politica e diplomatica: Nel discorso tenuto ai Comuni Churchill ha detto: «Dobbiamo fare appello alla Nazione per un ulteriore sacrificio ed un ulteriore sforzo».

Si apprende che un portavoce dell'ufficio informativo del Governo nipponico ha reso noto che Tokio non è stato fino a questo momento messo ufficialmente al corrente della richiesta di spiegazioni di Roosevelt su: concentramenti militari giapponesi nell'Indocina.

La radio londinese informa che Re Giorgio ha firmato oggi il decreto in virtù del quale g.i. inglesi che hanno compiuto il 18° anno di età sono chiamati alle armi per la fine di gennaio prossimo.

Situazione militare. **FRONTE ORIENTALE.** — Continua l'avanzata tedesca sul fronte di Mosca. Un trasporto sovietico affondato nel Golfo di Finlandia per urto contro mina.

FRONTE NORD-OCIDENTALE. — Una nave mercantile danneggiata nelle acque inglesi. Attacco aereo sulle coste sud occidentali dell'Inghilterra. Scontro navale sulla Manica. Davanti alla costa australiana l'incrociatore ausiliario tedesco «*Cormoran*» affonda, dopo aver colato a picco l'incrociatore australiano «*Sidney*».

GIOVEDI 4 Attività politica e diplomatica:

L'atteggiamento americano è oggetto di attento esame da parte degli ambienti politici, e della stampa nipponica i quali sottolineano particolarmente il fatto che gli Stati Uniti insistono nel voler dare ancora valore a protocolli superati per le mutate condizioni dell'Estremo Oriente, qual'è, ad esempio, il trattato delle Note Potenze.

L'agenzia ufficiosa «*Domei*» ha diramato questa sera che «è totalmente impossibile per il Giappone di accettare le proposte americane».

La nomina di Bullit a incaricato straordinario di Roosevelt nel vicino Oriente, suscita vari commenti negli ambienti politici di Nuova York. Bullit è mezzo ebreo d'origine e la sua nomina è stata pretesa dai sionisti americani e specialmente dal capo di questi, Chaim Weizmann, il quale ha esercitato varie pressioni sul Presidente. I sionisti americani hanno voluto tale nomina contando che la parte ebraica prevaleva in Bullit e che egli, quindi, possa giovare alla realizzazione dell'idea mirante alla creazione di uno Stato ebraico nella Palestina.

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici respinti nel bacino del Donez. Tentativi di sortita da Pietroburgo falliti. Attacco aereo germanico alla ferrovia di Murmansk e su Pietroburgo. Truppe finlandesi occupano Hanko. Un trasporto sovietico di 12.000 tonn. affondato. Un altro trasporto sovietico catturato da navi vedetta tedesche.

FRONTE NORD-OCIDENTALE. — Scontro navale nella Manica. 2 motosiluranti inglesi e una cannoniera inglese affondate; 3 motosiluranti inglesi danneggiate.

Dal 26 novembre al 2 dicembre reparti dell'aviazione tedesca ed unità della marina tedesca da guerra hanno abbattuto 44 aeroplani inglesi. Nello stesso tempo, sono andati perduti nella lotta contro la Gran Bretagna 6 apparecchi tedeschi.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Nell'Africa settentrionale, non si sono avute operazioni belliche di grande rilievo.

VENERDI 5 Attività politica e diplomatica:

Come apprende stamattina direttamente da Londra l'agenzia svedese «*Bulls*» negli ambienti britannici si astiene dal fare dichiarazioni circa la notizia di un «ultimatum» della Gran Bretagna alla Finlandia, alla Romania e all'Ungheria. Questo «ultimatum» scadrebbe a mezzanotte di oggi.

Negli stessi circoli inglesi si vuol dare l'impressione che non si tratti di un «ultimatum», bensì di un «nuovo ed ultimo avvertimento».

Si apprende infine da Londra che è stato colà ufficialmente comunicato che se le risposte non giungeranno oppure non saranno favorevoli, il Governo britannico considera che lo stato di guerra esiste fra la Gran Bretagna e i tre paesi.

La *Chicago Tribune* suscitando profonda impressione nel pubblico e vivaci discussioni in Parlamento, pubblica una lettera attribuita a Roosevelt e diretta a Stimson, nella quale si darebbe incarico alle competenti autorità di preordinare i piani per la formazione di un Corpo di spedizione di 5 milioni di uomini per lanciaio in una grande offensiva contro l'Asse il primo luglio del 1943.

L'Ambasciata giapponese ha reso noto che la risposta giapponese alle spiegazioni chieste da Roosevelt circa i contingenti giapponesi in Indocina è stata consegnata al governo americano.

Alle 11 di stamane Hull ha ricevuto gli ambasciatori giapponesi Nomura e Kuruha; si crede che Hull abbia notificato ai due ambasciatori nipponici una dichiarazione circa la politica estera degli Stati Uniti su tutti i problemi internazionali.

Il generale polacco Sikorski ha parlato alla radio di Mosca per fare un'esaltazione della «fratellanza polacco-sovietica».

Situazione militare.

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici nel settore meridionale. Attacchi aerei a Pietroburgo e Mosca. 3 navi sovietiche affondate per urto contro mine dinanzi ad Hanko.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — In Cirenaica azioni nemiche di esplorazione respinte. Attacchi aerei italo-tedeschi su ammassamenti di carri armati inglesi, su Sidi-el-Barrani e Marsa Matruh. 7 apparecchi inglesi abbattuti. Un cacciatorpediniere danneggiato.

Direttore responsabile: Renato Camiglia
Istituto Romano di Arti Grafiche di Tumminelli & C.
Città Universitaria - Roma

DIFFIDA

Speculando sulla fama dei prodotti **MINIMAX**, venditori poco conscienciosi hanno introdotto sul mercato cariche chimiche per estintori, senza marca e quindi senza garanzia alcuna per chi ne fa uso. Diffidiamo pertanto la nostra Spett. Clientela a non usare, per gli estintori **MINIMAX**, altre cariche se non quelle portanti sull'involucro di cartone la dicitura "**MINIMAX**" perchè soltanto queste sono di nostra fabbricazione.

Nessuno ha tanto interesse come noi di fornire cariche chimiche confezionate con tutta precisione e realmente corrispondenti allo scopo per il quale sono stati forniti!

BREVETTATI ESTINTORI "MINIMAX"

Le cariche chimiche non vendute dalla nostra Società non sono originali e decliniamo quindi ogni e qualsiasi responsabilità nel caso in cui l'uso delle cariche contraffatte avesse a pregiudicare l'apparecchio **MINIMAX** sia nel suo funzionamento che nella sua costruzione.

BREVETTATI ESTINTORI D'INCENDIO

Sistema: Idrico - Schiuma - Tetra - CO₂ - Polvere a mano e su carrello

STUDIO E COSTRUZIONI DI IMPIANTI FISSI

a Schiuma chimica - Schiuma meccanica - Gas inerte - Tetra - Acqua

MODELLI PER OGNI INDUSTRIA

A. G. I. P. I.
AGENZIA GENERALE ITALIANA PREVENZ. INCENDI
MOLAJONI
75, VIA NAZIONALE - ROMA - TELEFONO 42-194
C. P. E. di Roma N. 52224 - C. C. Postale N. 1/14113



*La Colonia per
che piace anche a* **LUI
LEI**

L'uomo, milioni di uomini nel mondo, considerano l'Acqua di Coty la più adatta alla toiletta maschile per il suo profumo fine e signorile, così come milioni di donne la usano e ne sono entusiaste perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e più profumata domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare intensamente e a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY • SEDE E STABILIMENTO IN MILANO



NEL DESERTO MARMARICO